

ALPESAGIA

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 2/3 FEBBRAIO 2015
MARZO

*Se sei o credi di essere
in un "cül de sac",
prova a contattarci!*

redazione@alpesagia.com



**DA PROCACCIATORI DI VOTI
A DIRIGENTI DI ENTI LOCALI**

GARANTISTI IN ITALIA

1914: L'ITALIA NEUTRALE

AIRONI CINERINI SULL'ADDA

CHIAREGGIO: IL MITO DEI SUCAI

IL TIPOGRAFO

NOTIZIE
a pagina 41/42
e anche sul sito
www.alpesagia.com



COSSI COSTRUZIONI SPA

WORK IN PROGRESS

Lavori per la realizzazione della galleria naturale Mandriavecchia e costruzione dei viadotti Scardina e Salvia - Modica



Alptransit San Gottardo
Tunnel di Base del Ceneri
Svizzera



Svincolo di Mendrisio
Viadotto Tana
Opere principali sull'asse
autostradale - Svizzera



LINEA AV/AC MILANO-VERONA
Nodo di Brescia



Ex Ss369 dei Laghi
di Pusiano e Garlate
Variante in galleria dell'abitato
di Pusiano - Como

ALGERIA
Nuova linea ferroviaria
di collegamento con il Marocco



Sistemazione idraulica
del conoide del torrente Tartano
e sistemazione della frana
della Pruna - Sondrio



coSSI
costruzioni s.p.A. coSSI.com

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@coSSI.com

*Fai che
il tuo
sorriso
sia
contagioso*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

DELLA VEDOVA

CENTRO SPECIALIZZATO

CENTRO PORTE AUTOMATICHE

INSTALLAZIONI - RIPARAZIONI
E MANUTENZIONI SU OGNI TIPO
DI PORTE ESISTENTI

**IMPIANTI DI ALLARME
E VIDEOSORVEGLIANZA**

Tecnoalarm

MANUTENZIONI PROGRAMMATE
OBBLIGATORIE



- CANCELLI
- PORTE SEZIONALI
- PORTE AUTOMATICHE
- BASCULANTI
- SERRANDE
- SBARRE



NEWS!!!

**CANCELLI
AD ALZATA VERTICALE
E A SCOMPARSA**

Tel. 0342.513420 - www.dellavedovaimpianti.it



SCAVOLINI

FOLINI
arredamenti

Chiuro (SO) Tel. 0342/482329

email: folini@folini.com

www.folini.com

Seguici su:  

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tugno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Paolo Barnard - Franco Benetti
Sabrina Bergamini - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Francesco Dallera - Antonio Del Felice
Manuela Del Tugno - Anna Maria Goldoni
Aldo Guerra - Antonio Longo
Giovanni Lugaresi - M. Chan
Ivan Mambretti - Marco Mari
François Micault - Luigi Oliveri
Sara Piffari - Claudio Procopio
Davide Rastelli - Ermanno Sagliani
Luciano Scarzello - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Rondini ad Agneda
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook

www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

EDITORIALE	6
AL VIGNETTISTA BORTOLOTTI IL NATIONAL TALENT GOLD 2014	7
MARIO DRAGHI COME ALEXANDER HAMILTON antonio longo	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
1914, L'ITALIA NEUTRALE eliana e nemo canetta	10
ABOUTWORLD: IL PIANO B	12
GLI INVESTITORI ORDINANO, IL PD OBBEDISCE: ECCO PERCHÉ paolo barnard	12
IO SONO GARANTISTA manuela del tougno	13
L'ITALIA È UNA REPUBBLICA PARLAMENTARE? marco mari	14
SE I FEDELISSIMI DI PARTITO DIVENTANO DIRIGENTI DI ENTI LOCALI luigi oliveri	15
L'ORTO DEI SEMPLICI: UN SALTO NEL PASSATO sabrina bergamini	18
DENTRO LE CANZONI aldo guerra	20
BRAMANTE E LA SUA INFLUENZA SUGLI ARTISTI LOMBARDI françois micault	22
ANTONY (ANTONIO CARBONI) anna maria goldoni	24
IL MAGICO VOLO DEGLI AIRONI CINERINI SULL'ADDA franco benetti	26
QUANDO L'OROLOGIO BIOLOGICO SI ROMPE alessandro canton	28
TUMORI DELLA PELLE francesco dallera	29
11 COSE CHE DEPRIMONO IL SISTEMA IMMUNITARIO emmechan	30
GUSTAVO BIANCHI: UN GRANDE ESPLORETORE DIMENTICATO DAI FERRARESI giancarlo ugatti	32
"RUDÀNA VALTELINÉSA" davide rastelli	33
L'UNIVERSO È UNA CASA IN FIAMME sara piffari	34
CHIAREGGIO: IL MITO DEI SUCAI (SEZIONE UNIVERSITARIA C.A.I.) E DELLA FAMIGLIA MARIMONTI ermanno sagliani	35
FANO, CITTÀ DEL BRODETTO luciano scarzello	38
IL TIPOGRAFO giovanni lugaresi	39
THE IMITATION GAME ivan mambretti	40
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	41

Il boom economico del dopoguerra aveva fatto presagire che il futuro sarebbe stato radioso per tutti. L'Occidente sviluppato avrebbe permesso anche ai paesi del terzo mondo di arrivare al benessere.

Oggi si punta a vivere di rendita e di speculazione finanziaria.

La disponibilità di idrocarburi è stimata in non più di un centinaio di anni e petrolio e gas sono la linfa vitale del capitalismo. Partendo da qui si capisce molto di quanto avviene sullo scacchiere planetario.

Si impone un subdolo cambio di strategia per tentare di tutelare gli interessi di pochi e potentissimi gruppi economico-finanziari molto ben mimetizzati. Queste forze sovranazionali portano avanti le loro manovre in due precise direzioni: petrolio e riduzione della popolazione.

Ritengono che la Terra sia troppo piccola e scarsa di risorse per poter sostenere sette miliardi di persone. Meno abitanti ... meno consumi, più ci sono risorse per chi resta: i privilegiati. Indovinato?

Partiamo dall'operazione-petrolio. L'eliminazione di Saddam e di Gheddafi è stato il primo passo della strategia del "divide et impera" degli angloamericani che puntano a controllare tutto il greggio del mondo. Con le buone o con le cattive ossia tramite lo scoppio di guerre civili in paesi produttori di idrocarburi per mettere democraticamente" poi al potere governi amici e facilmente pilotabili: nel mirino, ad esempio, ci sono Tunisia ed Egitto già sfiorati dalle primavere arabe. Lo stesso califfato islamico è un progetto nato nel 2012 e finanziato dagli Usa e dai loro alleati. I "gioielli" degli stati (e dei cittadini) finiscono per quattro soldi nelle mani degli speculatori e dei soliti amici degli amici (per es. le concessioni autostradali finite ai Benetton?).

A questa operazione è agganciato a doppio filo il recupero della competitività da ottenersi riducendo salari e tutele sul lavoro: meno certezze ci sono meno la gente pensa a pianificare il futuro e quindi ha meno possibilità di curarsi, non mette al mondo figli e così via. Come è facile notare il sistema massonico che controlla la grande economia e finanza sta pianificando la semidistruzione del pianeta con conseguente guerra fra i poveri: quelli che lo sono sempre stati perché abitanti delle aree arretrate e quelli che lo sono diventati per il suicidio dell'Occidente industrializzato.

Questo scenario naturalmente viene commentato come inevitabile frutto dei tempi dai media, strumento fedele nelle mani dei "burattinai" che muovono le fila di "camerieri in doppiopetto" perfettamente interscambiabili alla guida di governi-fantoccio che noi credevamo potessero esistere solo in alcuni ridicoli e grotteschi paesi africani. Bene, oggi i ridicoli e grotteschi governi-fantoccio li abbiamo pure noi in Europa con l'ordine di condannare i loro popoli alla miseria ed alla catastrofe. Intanto i potenti, quelli veri, invisibili che controllano tutto e portano avanti il loro progetto criminale di sfruttamento del globo a tutela dei loro personalissimi interessi, sono quasi indisturbati.

Non c'è che dire, sono stati abilissimi nel creare classi dirigenti e giornalistiche capaci di anebbiare le coscienze di milioni di cittadini che nonostante il disastro che ormai si protrae da una decina d'anni (almeno in Europa), continuano a credere a quanti li sottopongono a misure punitive tutelando allo stesso tempo le classi ricche e ovviamente se stessi.

Quanto ancora i popoli di questo continente sono disposti a tollerare questa serie di inaccettabili ingiustizie? ■

■ *Si parla poco di Repubbliche sovietiche, Cina, Giappone, India, Iran, Iraq, Australia, Africa e quando si parla di America la mente va solo agli USA... dove è l'ombelico del mondo? Proviamo a contarci.*

■ *L'euro è stato valutato all'inizio "onestamente" da ben noti personaggi. E' controllato dalla Banca d'Italia (privata) e dalla Banca Centrale Europea (pure privata); ne è consociata anche l'Inghilterra che snobba l'euro!*

■ *Parlamentari dichiarano di essere contrari a qualche legge ma votano per la fiducia alla stessa ... chi è il fesso?*

■ *Continui cambi di casacca e accordi sottobanco confondono le acque e emulsionano ideologie, partiti e programmi rendendo quasi inutile il voto.*

■ *Ogni tanto emerge il famoso articolo 18 (fondamentale!) mentre si fottono le tredicesime e aumentano le "vecchie tasse".*

■ *Continue dichiarazioni, proposte e leggi confuse e senza regolamento di attuazione alle quali segue il nulla.*

■ *Il paese va in rovina, la disoccupazione è spaventosa e la corruzione dilaga (sarà depenalizzata?) ...*

■ *Ci sono funzionari pubblici che di pensione prendono molto più di Obama!*

■ *A Venezia purtroppo non esiste la famosa "Cà nisciuno è fesso". Dobbiamo costruirla fosse anche abusiva: al prossimo condono ci penseremo!*

editoriale

Al vignettista **Bortolotti** il National Talent Gold 2014



Galeotte furono le vignette sulle cartoline degli Alpini di Brescia.

La giuria della Fondazione Zanetto di Montichiari le ha apprezzate così tanto da conferire ad Aldo Bortolotti, celebre vignettista Bergamasco, il National Talent Gold 2014, premio che va alle eccellenze nei campi più diversi (dal teatro alla letteratura, dallo sport al bene sociale), ritirato nella località bresciana dalla figlia Paola.

Gli alpini erano già stati immortalati dal vignettista in una raccolta di cartoline per l'adunata bergamasca del 2010, omaggio di Bortolotti a ricordo dell'unico fratello, disperso nella campagna di Russia.

Nato a Vigevano nel 1930, ma bergamasco di Piazza Brembana dopo due settimane, Bortolotti ha collaborato con molte testate, tra cui L'Eco di Bergamo, Atalanta mese, Giopì e anche Alpes.

Numerosi i riconoscimenti nella sua lunga carriera di umorista: primo premio assoluto "Dattero d'oro" al salone internazionale dell'umorismo a Bordighera, premio della "Satira politica" a Forte dei Marmi, "Grolla d'oro" a Saint Vincent, "Topino d'oro" a Foligno, premi in Francia, Belgio e Germania.

In occasione delle nozze d'oro con Dolores ha pubblicato lo spassoso "Eppur si cambia". Ha tre figli e sei nipoti. E, adesso, un premio in più. ■



Il potere federatore della BCE avanza, **Mario Draghi** come Alexander Hamilton

di Antonio Longo*

Con le decisioni della BCE del 22 gennaio 2015 sull'acquisto di titoli degli Stati dell'Eurozona, Mario Draghi onora l'impegno che aveva preso il 26 luglio del 2012 di difendere l'euro whatever it takes. Siamo in presenza di un passaggio storico, con il quale viene definitivamente acquisito il fatto che la BCE abbia il "titolo" per acquistare il debito degli Stati membri. "Per come la vedo io, questo è un momento da Alexander Hamilton" - disse qualche anno fa Paul Volcker, già presidente della Federal Reserve americana, parlando della situazione europea - "Il problema è che non lo vedo".

Il debito pubblico statale non è bellissimo, ma il debito pubblico in comune fa la forza di una federazione. È questa la lezione che ci ha lasciato Alexander Hamilton, primo Ministro del Tesoro americano, capofila dei federalisti all'epoca della Convenzione di Filadelfia (1787). Una lezione che Mario Draghi sembra voler seguire, passo dopo passo, da tre anni a questa parte. E che ha ripreso pienamente, non certo nella lettura del comunicato ufficiale che riporta le decisioni prese dalla BCE, bensì nel corso della conferenza-stampa, rispondendo alle domande dei giornalisti: è qui che dà sempre il meglio di sé, esponendo con semplicità, ma anche con estremo rigore e chiarezza, la sua filosofia politica.

1) "La politica monetaria ha implicazioni dirette sul bilancio", un'espressione con la quale ha inteso rafforzare il concetto-chiave del discorso del 2 agosto 2012 ("Gli spread sovrani rientrano nel nostro mandato, nella misura in cui bloccano il funzionamento dei canali di trasmissione della politica monetaria"). Un concetto con il quale intendeva legittimare l'acquisto dei titoli di stato dei Paesi in difficoltà. In altri termini: se il mandato della BCE è quello di preservare la stabilità monetaria dell'Eu-

rozona, è dovere dell'Istituzione fare tutto il possibile per evitare che la crisi del debito di uno o più Paesi impedisca il funzionamento della politica monetaria per tutta l'area. È lo stesso modo di ragionare di Hamilton: "Se un fine è chiaramente compreso in uno dei poteri previsti, e se un provvedimento, avente un rapporto evidente con questo fine, non è espressamente vietato da una speciale disposizione della Costituzione, allora questo provvedimento può sicuramente essere considerato come di competenza del governo nazionale". L'acquisto di titoli pubblici da parte della BCE è dunque divenuto uno strumento di politica monetaria e su questo punto - ha aggiunto Draghi - c'è stata l'unanimità nel Board, con un "riconoscimento anche giuridico" dell'iniziativa. Si è dunque affermato un principio irreversibile.

2) "Poiché oggi non c'è ancora un Tesoro europeo allora dobbiamo porci il problema di come distribuire il rischio a livello dell'Eurosistema". Anche su questo punto è stata fatta un'affermazione di principio e poi si è trovata una soluzione politica. Sempre a partire dalla necessità di garantire l'unicità della politica monetaria, la BCE coordinerà gli acquisti dei titoli di stato dei singoli Paesi (the ECB will coordinate the purchases, thereby safeguarding the singleness of the Eurosystem's monetary policy), la cui implementazione avverrà però in forma decentrata, cioè ad opera delle Banche centrali nazionali. Per quanto riguarda il rischio a fronte perdite ipotetiche, questo sarà 'condiviso' (cioè in capo alla BCE direttamente) per il 20%, comprendente il totale del rischio per gli acquisti dei titoli delle Istituzioni europee (BEI ed ESM) pari al 12% all'8% degli acquisti dei titoli degli Stati. Il restante 80% del rischio non sarà condiviso e quindi rimarrà in capo alle singole Banche centrali nazionali. Qualcuno forse può essere rimasto deluso da questa soluzione politica,

attendendosi una totale condivisione dei rischi. Ritengo invece importante che sia stato affermato il principio del 'risk sharing', è meno importante che si applica 'solo' per il 20%. E su questa questione lo stesso Draghi ha ironizzato con i giornalisti che insistevano sulla presunta 'debolezza' della soluzione trovata: "se facciamo funzionare il piano di acquisti il problema del rischio non si porrà".

3) "La politica monetaria è importante ai fini della crescita e noi facciamo tutto il possibile perché funzioni, ma da sola non basta: ci vogliono gli investimenti e riforme strutturali". Draghi ha richiamato il Piano Juncker come il catalizzatore degli investimenti (e il necessario clima di fiducia attorno ad esso), mentre ha detto che è compito dei governi portare avanti le riforme strutturali che creino quelle condizioni ambientali e normative favorevoli a far ripartire gli investimenti.

L'attesa svolta della BCE è dunque molto importante perché si crei un nuovo clima politico in Europa. Il fatto che sia temporalmente contestuale all'avvio del Piano Juncker è ancora più importante perché crea un clima favorevole al suo dispiegamento: le due azioni combinate possono chiudere la lunga fase di recessione dell'economia europea e della sua crisi politica. Occorre sfruttare politicamente queste potenzialità che stanno emergendo, rilanciando per i Paesi della zona Euro gli obiettivi delle tre Unioni: fiscale, economica e politica. E sulla base delle emergenze che la crisi europea pone: la necessità non più differibile per l'Europa di una propria politica economica e di sicurezza, per poter esercitare un ruolo in un mondo globalizzato e denso di pericoli. Un New Deal for Europe diventa ora anche una rivendicazione della Federazione europea.

* Membro della Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo, Direttore del Circolo culturale "Altiero Spinelli" di Milano





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.
Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

capire
della
fedele
locale
per
ridicolo
spargere

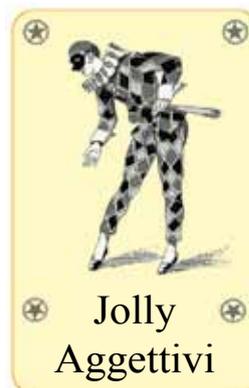
amico
biondo
esatto
i
ottimo
quello
saggezza

circo
domanda
grasso
mentire
pellicola
strumento
tardo

con
età
pregare
rappresentare
sangue
ubriaco
violenza

baciare
camicia
domandare
metà
passione
tenere
vita

cultura
il
sparire
strada
suonare
una
vestire



ESEMPIO: Una domanda assennata rappresenta metà della saggezza

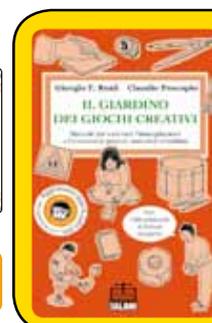
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
 - gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
 - la punteggiatura è libera;
 - nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
 - l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



il mio primo
libro sui giochi
"Il giardino
dei giochi creativi"

scritto con Giorgio F.Reali

Edizioni Salani
in tutte le librerie

ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047



Gli Alpini, le nostre truppe da montagna, erano già all'epoca Forze d'élite del nostro Esercito. Proprio in Valtellina gli Alpini saranno i primi reparti delle nostre Forze Armate ad utilizzare il celeberrimo grigio-verde.

di Eliana e Nemo Canetta

Nel numero di agosto 2014 abbiamo pubblicato su queste pagine un articolo che, riprendendo il titolo di un noto libro, è intitolato *I Cannoni d'agosto*. Vi abbiamo schematicamente narrato come, dopo l'attentato di Sarajevo, si sia giunti in un mese ad una guerra di ampiezza mondiale, poi nota come Grande Guerra od anche I Guerra Mondiale.

In quel testo abbiamo accennato alla posizione italiana ove il nostro Governo volle mantenersi inizialmente neutrale, benché alleato di Austria e Germania.

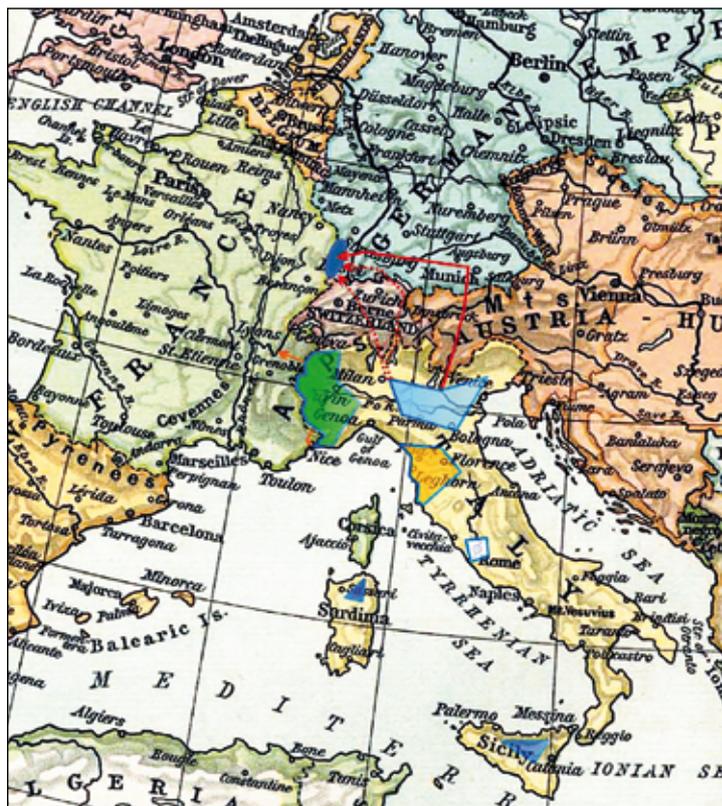
Crediamo valga la pena di ritornare sull'argomento, da un lato poiché nel centenario del conflitto è giusto conoscere anche le posizioni politiche oltre alle battaglie e alla situazioni degli eserciti; dall'altro poiché, anche a causa di quanto successe nel Secondo Conflitto Mondiale, è assai diffusa la diceria che noi tradimmo due volte la Germania, in ambo le guerre, e qualcuno si è spinto a scrivere che l'Italia inizia sempre una guerra con un alleato per terminarla col suo avversario. Senza entrare in analisi storiche, politiche e militari, non c'è dubbio che qualcosa del genere sia avvenuto nel 1943, anche se bisogna notare - come fatto da alcuni storici della stessa Germania - che fu questa ultima in realtà nel 1939 a impegnarsi in un conflitto di ampiezza devastante, in piena contraddizione con gli accordi che erano stati sottoscritti col Governo di Mussolini.

1914, l'Italia

Torniamo al 1914. Qui la situazione fu completamente diversa e, leggendo i libri dell'epoca che si richiamano alla freschezza degli avvenimenti, si può comprendere come andarono le cose. Ricordiamo innanzitutto che l'Italia era ormai da decenni legata all'Impero germanico e a quello austro-ungarico dalla cosiddetta Triplice Alleanza, cui partecipava pure la Romania anche se questo punto è in genere completamente trascurato da storici e pubbliciti. L'Italia aveva più volte fatto notare che, per le sue caratteristiche geografiche, le sarebbe stato impossibile scendere in guerra contro la Gran Bretagna. Paese del resto con cui Roma, sin dall'epoca risorgimentale, aveva ottimi rapporti e col quale non aveva alcun punto di attrito. L'argomento era tanto importante che inizialmente fu compreso nei testi della Triplice, poi venne dato per scontato poiché, come fecero notare i ministri dell'impero germanico, la Triplice non era per nulla diretta contro

Londra. Basterebbe questo per chiarire che l'Italia aveva a ragione fatto presente (vedi quanto successe nel Secondo Conflitto Mondiale) la sua impossibilità di competere con la devastante forza della flotta britannica, rafforzata per di più dalla non trascurabile Marina francese. In realtà

la Triplice Alleanza per l'Italia era diretta essenzialmente contro la Francia. Tanto che l'unico piano militare esistente tra gli Stati Maggiori dei tre Paesi prevedeva che il nostro Esercito avrebbe difeso la penisola e le Alpi con solo qualche puntata offensiva, probabilmente più per motivi politico propagandisti che militari, verso Nizza e la Savoia. A questo punto sarebbero avanzate parecchie nostre Forze. L'accordo con Berlino era di spedire quelle Divisioni (3-5 Corpi d'Armata di Fanteria e 2 Divisioni di Cavalleria) in Alsazia per costituire una italiana



Il Piano italo-tedesco per l'impiego dell'Esercito italiano in una guerra contro la Francia, oltre alla difesa della Penisola e delle Alpi, prevedeva l'invio di una Armata in Alsazia per collaborare con l'Esercito germanico.

Armata del Reno che avrebbe costituito l'estrema sinistra dello schieramento germanico, permettendo a tale Stato Maggiore di risparmiare molte Forze in quel settore. Schema di intervento antifrancese, particolare più particolare meno, che era ancora valido nel 1914 e noi sappiamo, dalle sue

neutrale



A sinistra il Conte Berchtold, Ministro degli Esteri dell'Austria, che invierà l'ultimatum alla Serbia senza alcuna consultazione col nostro Governo. A destra il cancelliere Bethmann dell'Impero germanico che, pur informato da Vienna, non riferirà a Roma il contenuto dell'ultimatum alla Serbia.

memorie, che era perfettamente a conoscenza pure di Cadorna.

Cosa successe nel '14 per cui l'Italia poté sfilarsi da una alleanza poco gradita con Vienna e da un conflitto che ci avrebbe visto quasi sicuramente soccombenti contro l'Intesa?

Gli accordi della Triplice prevedevano senza possibilità di incertezza che, in caso di grave tensione internazionale, i Governi di Roma, Vienna e Berlino si consultassero per vedere il da farsi. La cosa è ovvia poiché nessuno dei tre avrebbe voluto essere trascinato contro voglia in una guerra voluta dagli altri. Bisogna poi aggiungere che, se non vi erano motivi di attrito tra Italia e Germania, non così tra il nostro Paese e l'Impero asburgico. Non solo per le *terre redente* ma anche per la situazione balcanica. Quindi lo ripetiamo, in caso di situazioni che potessero far presagire un conflitto (che tutti già sapevano sarebbe stato generale), consultazioni obbligatorie e approfondite. Che successe invece? Vienna chiese a Berlino il *via libera* per un ultimatum a Belgrado. Berlino lo diede, senza preoccuparsi troppo del testo e senza avvisare Roma. Roma che chiaramente era stata tenuta da parte pure da Vienna: i governanti di Francesco Giuseppe non si fidavano dell'Italia e temevano che il nostro Governo, che aveva ottimi rapporti

con San Pietroburgo, informasse di ciò che stava avvenendo il Governo dello Zar. Innegabile che l'Italia da molti anni avesse buoni rapporti con la Russia. Certo è che Roma fu tenuta completamente all'oscuro di ciò che stava bollendo in pentola nelle terre degli Asburgo. Il testo dell'ultimatum (lo abbiamo già scritto in agosto) era di tale durezza da renderlo praticamente irricevibile dal qualsiasi Governo. Roma ne fu informata poco prima di Belgrado e solo a quel punto l'Italia comprese che Vienna non voleva solo una soddisfazione diplomatica ma cercava la guerra. Berlino che aveva la coda di paglia, di fronte alle rimostranze di Roma mentì, affermando che anch'esso era stato preso in contropiede. Se il Governo asburgico avesse però voluto tirare ancora dalla sua parte quello sabauda, avrebbe ancora avuto qualche possibilità di fronte alla risposta in larga parte positiva ma con un paio di no di Belgrado. Questo ultimo Governo aveva fatto il possibile per accettare l'inaccettabile, tanto che Guglielmo II considerò la risposta serba a Vienna come un grandissimo successo diplomatico. Sarebbe stato facile per il Governo asburgico a questo punto tenere la questione in sospeso e chiedere il parere di Roma. Che sarebbe stato, come in fondo era pure quello di Berlino, un invito ad accettare la risposta serba, giocando le proprie carte per ottenere il miglior risultato



A sinistra il Primo Ministro Salandra, Capo del Governo italiano durante la crisi del '14. A destra il Ministro degli esteri Sonnino che tratterà la nostra posizione con l'Austria e con gli Alleati nel '15.

diplomatico possibile. Ma Vienna non la pensava in questo modo e voleva la guerra per eliminare il piccolo Stato balcanico, come fattore di disturbo e di irredentismo verso i propri cittadini slavi ed in particolare verso gli slavi delle terre meridionali (sloveni, croati, bosniaci, serbi-asburgici). Nonostante il parere di Guglielmo II Vienna dichiarò la guerra, ancora una volta senza la minima consultazione col Governo italiano. Il Parlamento italiano era già contrario a un nostro intervento: la maggioranza dei partiti, per un motivo o per l'altro, a questo punto escludevano di entrare in un conflitto che faceva solo gli interessi degli Asburgo. Altri partiti, in particolare i socialisti e i cattolici, escludevano il conflitto per principio. Unica eccezione i repubblicani, nel cui sangue correva il ricordo delle camice rosse garibaldine, che non ebbero dubbi e chiesero si scendesse in guerra... al fianco della repubblica democratica francese e contro gli Imperi di Berlino e Vienna. E non lo dissero solo a parole ma, con alla testa i nipoti di Garibaldi, partirono per la Francia ove si coprono di gloria nelle Argonne.

Quanto al nostro Governo in una situazione simile non avrebbe potuto far altro che dichiarare la neutralità. Sia detto per completezza storica che Cadorna, che pure era contrario alla guerra poiché l'Esercito non era per nulla preparato in seguito all'impresa libica, chiese a Salandra Capo del Governo se si dovesse dare inizio ai piani contro la Francia. Quei piani che prevedevano (come abbiamo visto più sopra) un forte presidio delle Alpi e l'invio di una Armata sul Reno. La risposta di Salandra fu chiarissima: di fare la guerra alla Francia non era neppure il caso di parlarne. Da quel momento Cadorna, fiutata l'aria, comprese che bisogna prepararsi ad entrare in guerra non insieme ma contro Vienna. Ma questa è un'altra storia. Resta il fatto che se qualcuno tradì gli accordi esistenti da anni, questo non fu il nostro Governo ma quello di Francesco Giuseppe con la connivenza di Berlino, che poi rimpianse amaramente di averci spinto dall'opposto lato della barricata. ■

Aboutworld: il piano B*

Sembra di essere sull'ottovolante, l'Euro scende ma non abbastanza, il Franco sale in modo che gli svizzeri possano sloggiare i depositi dei non residenti, il Rublo crolla perché Putin è in castigo, il Yuan (che non è il nome del falegname brianzolo, ma quello della divisa cinese) si apprezza ma non abbastanza; e del Baht thailandese o dell'Ariary malgascio stabili, non gliene frega niente a nessuno. Nel frattempo il buon Draghi, che uno che si chiama così non si sa come faccia ad essere buono, si adopera nel promuovere il quantitative easing, cioè dopo lunghissima pezza e una guerra all'arma bianca con Frau Merkel, opera in modo che la BCE acquisti titoli di stato comunitari per enne mila milioni. Così i tassi dei titoli di stato dovrebbero calare, l'inflazione stabilizzarsi e, udite, udite, si svaluterà l'Euro forte e saranno favorite le esportazioni. Peccato che la Cina e gli Usa, più ricchi della BCE, abbiano l'interesse contrario e stiano acquistando gli euri per sostenere il cambio e mantenere invariata l'appel dei loro prodotti all'estero. E' guerra, altroché!

Tanto per non farci mancare niente, il prezzo del barile diminuisce paurosamente, la qual cosa non avrà impatto sui nostri magrissimi portafogli perché Renzi incassa il 50% del beneficio per pagare nonsisabenechiechecosa. Certo è che se migliorasse davvero il rapporto di cambio, diminuisse stabilmente il costo dell'energia e pagassimo meno interessi sul debito pubblico, potremmo festeggiare. Ma, aspettiamo qualche mese a festeggiare: pur essendo per natura ottimisti, le tranvate che ci siamo presi negli ultimi cinque anni suggeriscono di stare abbottonati.

Comunque ci tocca esportare! Ma verso che paese, di grazia? Che se due anni fa avessimo puntato sulla Russia ora saremmo iscritti alla Caritas. Verso la Svizzera? Ma chi ci dice che una volta rimpatriati i capitali dei non residenti previa applicazione della voluntary disclosure, che solo a nominarla si stropiccia la lingua, il cambio non abbia a peggiorare? Facile, magari ci

manteniamo sulla zona euro, così non corriamo rischi. Peccato che i principali paesi di sbocco, cioè la Germania e la Francia siano difficilmente accessibili a noi mandolini.

Contesto cazzuto! Come si fa ad investire, se non sappiamo dove ci convenga esportare e neppure quali saranno tra sessanta dicasi solo sessanta giorni i prezzi dei nostri prodotti sui mercati sui quali avremo deciso di espanderci? Ci

tocca frazionare gli investimenti. Che significa frazionare il rischio. Quindi dobbiamo imparare a selezionare le informazioni che utilizzeremo per elaborare il piano. Ma dobbiamo coinvolgere i collaboratori e non possiamo dimenticare di prevedere il piano B qualora non riuscissimo a migliorare. Di una cosa siamo sicuri, noi italiani ci distinguiamo per creatività, intelligenza ed opportunismo. Siamo capaci e determinati. In qualsiasi situazione o contesto e siamo orgogliosi di esserlo!

* tratto da www.aboutconsulting.it

Gli investitori ordinano, il PD obbedisce: ecco perché

di Paolo Barnard

Inizii tutto con Bassanini, socialista poi compagno, poi PDS. Fu lui a sferrare l'attacco alla gestione pubblica dei servizi degli enti locali (come acqua, gas, elettricità ecc, le utility), che si concretizza con la legge 267 del 2000 figlia del lavoro di questo 'tecnico' negli anni '90. E Bassanini ancora obbediva al già infame trattato GATS dell'Organizzazione Mondiale del Commercio di Ginevra, che mirava a mettere nelle mani degli speculatori internazionali (cioè a privatizzare) i servizi essenziali, come scuola, sanità, assistenza sociale, cimiteri, anagrafe, acqua, luce, gas, ecc. (Il GATS si è impantanato, e oggi lo hanno ri-sdoganato col nome di TISA dalla porta di servizio, arriva, arriva...). Oggi Renzi, dopo le 'giuste' limature della fine anni '90 di Prodi e di Massimo D'Alema, vuole portare la stoccata finale alla privatizzazione dei servizi enti locali. Ma perché tutta sta furia del PD (coccige di Wall Street) a fare queste 'riforme'?

Ecco la risposta finalmente:

Gli investitori sanno da tempo che investire in un servizio 'utility' rende molto di più, e si rischia molto di meno, che investire nelle ... banche!

Cosa significa? Significa che uno speculatore/investitore americano o russo o cinese guadagna molto di più, e rischia 9 volte di meno, a investire nell'acqua o nel gas di un comune che li privatizza piuttosto che a investire in Unicredit o Intesa o Bank of America o BNP Paribas o Deutsche Bank. Non ci credete, non credete che mettere 1 milione di dollari

sull'acqua sia molto meglio che metterli nelle super potenti banche? Ecco i dati secchi.

Ovviamente il modello viene dall'America: le 'utility', cioè proprio i servizi locali di acqua luce gas, hanno garantito agli investitori americani degli utili dall'80% al 50% di media! Attenzione, paragonate questi utili con quelli che le mega banche americane, oggi meglio regolamentate, hanno garantito ai loro investitori: JP Morgan solo il 30%, Bank of America un miserabile 4%, Citigroup un'agonia dello 0,9%! E poi i debiti! Imparate che il rapporto fra i debiti di una banca e il suo capitale (azioni) si chiama Leverage ratio. Più alto è il debito e più basso è il capitale, più c'è Leverage (rischio). Gli investitori hanno sempre guardato a questo rapporto debiti-capitale quando hanno messo soldi in banche o in 'utility'. Oggi, la realtà che gli Stati Uniti hanno insegnato all'Europa è che chi investe in banca si becca in media un Leverage di 1 di Capitale contro 10 di debiti, mentre, e qui sta il punto dei punti... chi investe in 'utilities' si becca un rischio 9 volte inferiore (e molti più utili, come detto prima)! E qui si chiude il cerchio maledetto. La Finanza ordina, il PD obbedisce: "Privatizzare le 'utility' a man bassa, noi speculatori ci guadagniamo molto di più che a investire nelle banche. Fate veloci italiani!"

Renzi scodinzola e annusa la cacca senza problemi. Noi cittadini siamo fottuti. Stare calmi.

Fonte: <http://paolobarnard.info>

Tratto da www.comedonchisciotte.org

#Io sono garantista

di Manuela Del Togo

Nel nostro ordinamento esistono il garantismo e la presunzione d'innocenza ma ce ne dimentichiamo troppo spesso e nella realtà di tutti i giorni questi principi sono ignorati e calpestati.

Il garantismo non è impunità ma rispetto delle regole e dei diritti del cittadino imputato, è una visione della società basata sulla libertà perché si deve sempre partire dal presupposto che la colpevolezza va dimostrata oltre ogni ragionevole dubbio. E' impietoso il quadro della giustizia italiana: galera preventiva, indagini e perizie infinite, processi di 1° grado e appelli ribaltati dalla Cassazione, indagati prima innocenti poi colpevoli, poi vittime e infine assassini in un sistema giudiziario che ha smarrito il principio del ragionevole dubbio per lasciare il posto all'esibizionismo e al protagonismo.

L'utilizzo indiscriminato della custodia cautelare e il menefreghismo con cui certi pubblici ministeri in cerca di fama e popolarità sbattono in cella le persone privandole della libertà sperando che confessino chissà che cosa è una misura da regime totalitario e una pratica indegna per un paese civile. È il delirio di onnipotenza del potere quando è fuori controllo. Le carceri sono stracolme e le condizioni di detenzione cui sono costrette decine di migliaia di persone, molte delle quali ancora in attesa di giudizio, sono incivili. Non ci può essere un giusto processo se l'imputato è rinchiuso in carcere da anni in attesa di essere giudicato.

Siamo diventati un paese con troppi giustizieri e poca giustizia, viviamo in un regime, dove vige la presunzione di

colpevolezza.

I principi garantisti sono sacrosanti e vanno salvaguardati a tutti i costi proprio per evitare che la giustizia sia sostituita dal giustizialismo fai da te che condanna preventivamente chiunque trasformando innocenti in colpevoli, trascinandoli in un inferno senza fine che distrugge l'esistenza.

Figlio di questo crescente giustizialismo è il neomoralismo: siamo sollecitati a mettere alla gogna gli atteggiamenti altrui e gridare allo scandalo grazie a un tipo di stampa che alimenta lo sciacallaggio con la pubblicazione di conversazioni spesso ininfluenti sotto il profilo giudiziario e informativo.

In Italia esisterà sempre un clamoroso deficit di garantismo fino a quando il parlamento non sarà in grado di affrontare, senza timore e paura, l'abuso delle misure cautelari, la responsabilità civile dei magistrati così come stabilito dal referendum del 1987, mai applicato e fondamentalmente tradito, e la separazione delle carriere tra inquirenti e giudicanti, perché il giusto processo passa attraverso la perfetta parità delle parti.

Una giustizia usata come un'arma da alcuni giudici che, manipolando la legge con interpretazioni di parte, approfittano della loro immensa autorità creando ad hoc reati discutibili, come il concorso esterno in associazione mafiosa, e portando avanti processi che invece di accertare la verità vogliono produrre a tutti i costi un colpevole.

Non ho mai condiviso l'idea secondo la quale le sentenze dei giudici non si possono criticare. I magistrati non sono infallibili, non hanno super poteri né detengono la verità assoluta; nel nostro

sistema giudiziario da terzo mondo gli errori sono la regola non l'eccezione.

L'episodio del benzinaio vicentino che, per difendere la commessa di un negozio, ha messo in pericolo la sua vita e ha sparato a un rapinatore che è morto, è indagato per eccesso di difesa (ma che reato è?).

Questa è la ricompensa per chi davanti a un atto di violenza, decide di non girarsi dall'altra parte, ma con coraggio interviene in aiuto della vittima.

Quest'uomo si troverà ad affrontare un calvario giudiziario senza fine mentre i delinquenti, quelli veri, spesso ritornano liberi dopo pochi giorni grazie a un sistema di leggi che si diverte a punire i cittadini onesti e a premiare chi delinque. Manca la fiducia che le cose possano cambiare e che la magistratura riesca a svolgere il suo compito: accertare in tempi brevi le colpe dei delinquenti e stabilire le giuste pene perché una giustizia lenta è, di fatto, una giustizia negata e non è più tollerabile un sistema che usa la carota con chi delinque e il bastone con i cittadini onesti.

Tutto questo ci deve far riflettere sullo strapotere della magistratura che salvaguarda i malviventi e punisce chi dai criminali si difende e che troppo spesso influenza a colpi di indagini la politica. Rimane solo la speranza che, prima o poi, qualcuno abbia il coraggio di riformare il sistema giustizia e per noi cittadini onesti rimane la consapevolezza che bisogna essere garantisti nella vita di tutti i giorni e ricordarsi, prima di giudicare chiunque, che dietro un nome c'è una persona con i suoi valori, con la sua identità e con la sua verità.

Siamo tutti colpevoli d'innocenza. ■

L'Italia è una repubblica parlamentare?

di Marco Mari

La richiesta e successiva approvazione della fiducia sul jobs act (per chi non mastica l'inglese "riforma del lavoro") mi ha portato ad una conclusione: l'Italia non è più una repubblica parlamentare. Infatti in un paese dove vige questa forma di Stato, è il Parlamento l'organo principe che elabora, discute e poi vota le leggi. Ormai da noi da alcuni anni almeno dal 2010, invece il Parlamento è ridotto a semplice organo di ratifica. La sinistra ha sempre accusato i governi PdL-Lega di procedere a colpi di Fiducia, provate a verificare cosa è successo dal governo-Monti in poi e vi ricrederete. Vorrei ricordare che i decreti-legge come le Fiducie sono strumenti ammessi in particolari casi di urgenza: invece da qualche anno a questa parte sono usati come prassi per scavalcare le discussioni e le a volte utili lungaggini parlamentari. Le Fiducie servono pure e anzi, quasi sempre per ricompattare la maggioranza richiamandola all'ordine con lo spauracchio delle elezioni anticipate.

Anche su questa ipotesi ci sarebbe poi da disquisire perché abbiamo capito che re Giorgio non vuole farci votare. Dalla caduta del Cav, che oramai pure i più cocciuti hanno capito è stata voluta dall'Europa, sono cambiati tre premier e relativa loro squadra governativa senza passare dalle urne. E' vero che in Costituzione spetta al Capo dello Stato l'indizione della consultazione elettorale, ma tre governi in tre anni senza la scelta dei cittadini sa molto di comportamento diversamente democratico. Anche qui viene più di un dubbio. I trattati stipulati tra i vari stati Ue hanno estromesso i parlamenti nazionali dalla possibilità di occuparsi di tutta una serie di materie che sono invece decise a Bruxelles senza che i

popoli attraverso i loro eletti possano dire qualcosa. Ormai l'80 per cento delle leggi che arrivano alla attenzione dei vari parlamenti è di natura europea e senza alcuna possibilità di contestazione: vanno visti e approvati, punto e stop! Tornando all'Italia, abbiamo da tre anni dei governi non eletti ma nominati, un Parlamento che per tutta una serie di ragioni è immobilizzato (una volta da decretazioni d'urgenza, un'altra dalla Ue, una altra ancora dalla fiducia) sotto l'occhio attento e severo dell'uomo del colle che indica cosa si deve e non deve fare. Quantomeno bizzarro in quanto quel ruolo è di garanzia e non di interferenza nella vita politica del Paese. Di repubblica parlamentare secondo Costituzione c'è ben poco. Una democrazia davvero compiuta la si ha quando i cittadini possono esprimersi attraverso il voto su chi mandare in Parlamento, in Municipio e in giunta comunale piuttosto che provinciale. Cose basilari che da noi avvengono sempre meno dato che le elezioni del Senato e delle Provincie non sono state cancellate ma è stato tolto il voto ai cittadini così come per molti Comuni accorpati nelle città metropolitane. E naturalmente c'è pure il Senato che con l'approvazione della legge elettorale denominata Italicum, non sparirà come pubblicizzato da Renzi ma perderà molte funzioni e non sarà più eletto dagli italiani ma dai partiti divenendo così il deposito dei politici trombati. Perché i nuovi legislatori del Patto del Nazareno (Pd e PdL) hanno tanta paura del popolo? Forse perché non rispondono più ai cittadini ma ad altri soggetti esterni al nostro paese. Siamo diventati un protettorato sotto tutela europea, una colonia ... ci può stare, che ne dite?

La troika non vede l'ora di azzannarci e dalla quale possiamo salvarci solo in un modo: liberandoci con un gesto di orgoglio e coraggio in quanto le regole

di Bruxelles ci stanno portando alla morte. In questa Europa non siamo più un paese libero e sovrano: siamo guidati da un governo extraparlamentare, cioè che se ne frega del Parlamento ovvero dei cittadini.

La richiesta e successiva approvazione della fiducia sul jobs act (per chi non mastica l'inglese "riforma del lavoro") mi ha portato ad una conclusione: l'Italia non è più una repubblica parlamentare. Infatti in un paese dove vige questa forma di Stato, è il Parlamento l'organo principe che elabora, discute e poi vota le leggi. Ormai da noi da alcuni anni almeno dal 2010, invece il Parlamento è ridotto a semplice organo di ratifica. La sinistra ha sempre accusato i governi PdL-Lega di procedere a colpi di Fiducia, provate a verificare cosa è successo dal governo-Monti in poi e vi ricrederete. Vorrei ricordare che i decreti-legge come le Fiducie sono strumenti ammessi in particolari casi di urgenza: invece da qualche anno a questa parte sono usati come prassi per scavalcare le discussioni e le a volte utili lungaggini parlamentari. Le Fiducie servono pure e anzi, quasi sempre per ricompattare la maggioranza richiamandola all'ordine con lo spauracchio delle elezioni anticipate. Anche su questa ipotesi ci sarebbe poi da disquisire perché abbiamo capito che non vogliono farci votare. Dalla caduta del Cav, che oramai pure i più cocciuti hanno capito è stata voluta dall'Europa, sono cambiati tre premier e le loro squadre governative senza passare dalle urne. E' vero che in Costituzione spetta al Capo dello Stato l'indizione della consultazione elettorale, ma tre governi in tre anni senza la scelta dei cittadini sa molto di comportamento diversamente democratico. Anche qui viene più di un dubbio. I trattati stipulati tra i vari stati Ue hanno estromesso i parlamenti nazionali dalla possibilità di occuparsi



di tutta una serie di materie che sono invece decise a Bruxelles senza che i popoli attraverso i loro eletti possano dire qualcosa. Ormai l'80 per cento delle leggi che arrivano alla attenzione dei vari parlamenti è di natura europea e senza alcuna possibilità di contestazione: vanno visti e approvati, punto e stop! Tornando all'Italia, abbiamo da tre anni dei governi non eletti ma nominati, un Parlamento che per tutta una serie di ragioni è immobilizzato (una volta da decretazioni d'urgenza, un'altra dalla Ue, una altra ancora dalla fiducia) sotto l'occhio attento di chi stabilisce cosa si deve e non deve fare. Di repubblica parlamentare secondo Costituzione c'è ben poco. Una democrazia davvero compiuta la si ha quando i cittadini possono esprimersi attraverso il voto su chi mandare in Parlamento, in Municipio e in giunta comunale piuttosto che provinciale. Cose basilari che da noi avvengono sempre meno dato che le elezioni del Senato e delle Province non sono state cancellate ma è stato tolto il voto ai cittadini così come per molti Comuni accorpati nelle città metropolitane. E naturalmente c'è pure il Senato che con l'approvazione della legge elettorale denominata Italicum, non sparirà come pubblicizzato da Renzi ma perderà molte funzioni e non sarà più eletto dagli italiani ma dai partiti divenendo così il deposito dei politici trombati. Non dimentichiamo che siamo sempre sotto schiaffo della troika che non vede l'ora di azzannarci e dalla quale possiamo salvarci solo in un modo: liberandoci con un gesto di orgoglio e coraggio in quanto le regole di Bruxelles ci stanno portando alla morte. Certamente è chiaro che sotto questa Europa non siamo più un paese libero e sovrano e per giunta siamo guidati da un governo extraparlamentare, cioè che se ne frega del Parlamento ovvero dei cittadini. ■

Se i fedelissimi di partito diventano dirigenti di enti locali

La riforma della pubblica amministrazione prevede la possibilità per gli enti locali di assumere dirigenti a tempo determinato.

Non è spoils system all'italiana, ma la possibilità di cooptare nelle amministrazioni esponenti di partito. Aggirando i tentativi di diminuire le cariche politiche.

di Luigi Oliveri

Due disposizioni "sospette"

Sarà un caso, ma mentre si riducono di qualche migliaia le poltrone politiche, per effetto della trasformazione delle province in enti di "secondo grado" e sembra si inizi a fare sul serio sul disboscamento delle società partecipate, da sempre approdo per posti politici di "sottogoverno", nello stesso tempo aumentano le prospettive di una carriera politica con sbocco non necessariamente elettivo. Una prima chiarissima traccia si ha nel decreto legge del ministro Madia sulla pubblica amministrazione (Dl 90/2014, convertito in legge 114/2014). Il decreto, lungi dall'essere la riforma "rivoluzionaria" annunciata, contiene due disposizioni utilissime per tracciare una via nuova alle aspirazioni politiche:

• **la possibilità, per gli enti locali, di assumere dirigenti cooptati a tempo determinato, senza con-**

corsi, fino alla soglia del 30 per cento delle dotazioni organiche, circa il triplo di quanto previsto nello Stato e di quanto fosse ammesso, fino a poco tempo fa negli stessi enti locali;

• **la possibilità di assumere negli staff dei sindaci collaboratori a tempo determinato, retribuendoli come dirigenti, anche se privi della laurea, cioè del requisito per accedere alla qualifica dirigenziale.**

Esattamente quello che occorre per garantire uno sbocco a chi si dedica a una vita di partito, ma non riesce ad accedere, poi, alle cariche elettive politiche o a nomine "manageriali" politiche, causa la loro riduzione di numero. Con la riforma della pubblica amministrazione, almeno negli enti locali, esponenti di partito laureati che non riescano a ottenere l'elezione o una nomina nelle partecipate, potranno trovare spazi più ampi per continuare la propria carriera partitica dentro i comuni, per altro garantendo alla forza politica ►

di appartenenza risparmi sui costi, addossati all'ente, e piena fedeltà politica al sindaco che li nomina dirigenti a contratto. L'esponente di partito non laureato può comunque puntare a essere inserito nello staff del sindaco o dell'assessore, contando comunque su uno stipendio dirigenziale e su una gestione del "potere" sia pure per interposta persona.

Una parziale mitigazione dell'espansione del ricorso alla dirigenza "cooptata" la riforma Madia l'ha prevista per la dirigenza regionale e la dirigenza professionale, tecnica e amministrativa degli enti e delle aziende del Servizio sanitario nazionale, in quanto la soglia degli incarichi a tempo determinato non dovrà superare il 10 per cento dei posti dirigenziali in organico, contro un'attuale percentuale media del 15 per cento.

Dirigenti di ruolo e dirigenti cooptati

La legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione presentata mira a estendere ancor di più, anche nello Stato e nelle Regioni, la dirigenza a tempo determinato, puntando decisamente sul discutibile istituto del licenziamento del dirigente che resti senza incarico dirigenziale. Il dirigente pubblico "di ruolo", cioè assunto a tempo indeterminato, acquisisce la qualifica dirigenziale a seguito del superamento del concorso connesso. Ma, per svolgere effettivamente l'attività da

dirigente, occorre gli sia affidato un incarico dirigenziale. La riforma prevede che nel caso di assenza prolungata di incarico, il dirigente venga licenziato. Non c'è, però, nessuna disposizione che coordini questa previsione con la dirigenza a tempo determinato. In altre parole: i dirigenti di ruolo potranno periodicamente (alla scadenza di ogni incarico) concorrere per il rinnovo dell'incarico precedente o per acquisirne uno nuovo. Non c'è, tuttavia, alcuna disposizione che indichi quali conseguenze discendano dalla circostanza che l'amministrazione decida di attribuire l'incarico a un dirigente esterno, nonostante quelli di ruolo evidenzino la presenza, nei curriculum, delle competenze necessarie. La chiamata senza concorso di dirigenti esterni, dunque, potrà permettere in futuro di fare fuori i dirigenti "non di provata fede", semplicemente lasciandoli privi di incarico, senza nemmeno il disturbo di dover dare ai dirigenti di ruolo valutazioni negative, dimostrando le loro inefficienze. In questo modo, gli spazi per la dirigenza cooptata dalla politica si ampliano ancor di più e, di conseguenza, gli spazi per una larghissima politicizzazione della dirigenza pubblica, tale da trasformarla in una vera e propria appendice della carriera politica, divengono immensi. È vero che la riforma Madia impone per l'assunzione dei dirigenti a tempo determinato una procedura a evidenza pubblica, ma si tratta solo della ne-

cessità di attivare una selezione pubblica per accertare che chi si candida disponga di comprovata esperienza pluriennale e specifica professionalità nelle materie oggetto dell'incarico. Non è previsto in modo esplicito che la selezione debba concludersi con una graduatoria di merito: il che lascia aperto lo spazio a una semplice formulazione di una "rosa" di candidati idonei, dalla quale il sindaco potrà scegliere con piena discrezionalità. Si delinea la trasformazione della carriera politica, che in maniera più pervasiva di prima si potrebbe trasformare in un tutt'uno indistinguibile con la gestione concreta delle procedure amministrative, attraverso un sistema di porte girevoli, che consenta agli esponenti di partito di essere presenti nei gangli, una volta come organi eletti, un'altra come dirigenti cooptati o staff. Col rischio che la razionalizzazione e il disboscamento dei posti della politica si riveli semplicemente un bluff, ma, soprattutto, di pregiudicare il principio di imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa nei riguardi dei cittadini, che può essere assicurato esclusivamente da una dirigenza non schierata politicamente, come del resto prevede da sempre l'articolo 98 della Costituzione, secondo il quale "i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione". Non degli schieramenti di Governo.

Tratto da www.lavoce.info



PNEUS *Car*

destefani.gianera@virgilio.it

via Boggia, 2
23020 GORDONA (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



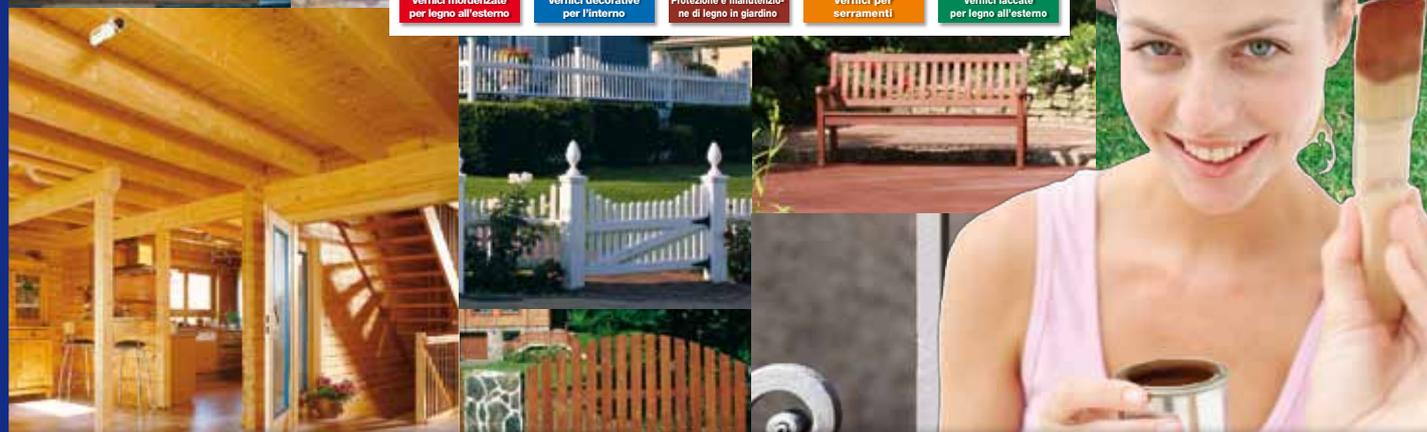
- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!

RINNOVA-PROTEGGI-COLORA

Con le vernici professionali Remmers



I PRODOTTI REMMERS LI TROVATE PRESSO IL COLORIFICIO VARISTO:



V.le Milano, 32 - 23100 Sondrio (So) - Tel. 0342-514394
Via Stelvio, 1568 - 23018 Talamona (SO) - Tel. 0342/051785
E-mail: colorificio.varisto@tin.it



L'orto dei semplici: un salto nel passato

di Sabrina Bergamini

Nel Medioevo, ogni convento o monastero di un certo riguardo aveva il proprio "orto dei semplici". Si trattava di un orto in cui si coltivavano delle erbe e delle piante medicinali. Il nome derivava dal latino medioevale, in cui la medicina che aveva come materia medicamentosa appunto questo

tipo di vegetali, si definiva medicina simplex. Questi vegetali, una volta essiccati in ambiente ben areato, venivano riposti nell'*armarium pigmentarium*, ovvero un armadio di legno massiccio,

senza vetri, per proteggere i preparati dalla luce. A volte la conservazione avveniva mediante la produzione di tinture alcoliche, macerati, sciroppi, ecc.. Il monaco addetto a sorvegliare l'orto e la raccolta dei preparati medicamentosi era il *monachus infirmarius*, una sorta di figura a metà strada tra il farmacista, il farmaco-



logista; i malati venivano invece ospitati (insieme ai malati del convento o del monastero) nell'infermeria, che si trovava appunto vicino all'orto dei semplici. I monasteri e i conventi erano dunque le uniche strutture in grado di dare assistenza ai molti, poveri o ricchi che fossero, che vivevano nei dintorni dell'edificio religioso. Per un certo periodo si diffusero anche le figure di medici-monaci vaganti.

Successivamente, alcuni Concili vietarono ai monaci la pratica dell'arte medica a scopo di lucro e permisero agli stessi di esercitare le loro conoscenze solo all'interno del monastero o nelle

logio e il medico. Una delle funzioni dei monasteri e dei conventi era quella assistenziale, rivolta ai molti che un tempo percorrevano le vie della fede, i pellegrini. Molte di queste strutture non a caso sorgevano proprio lungo questi cammini. I pellegrini vi trovavano ristoro, ospitalità e cure. Ai pellegrini e ai visitatori poteva bastare

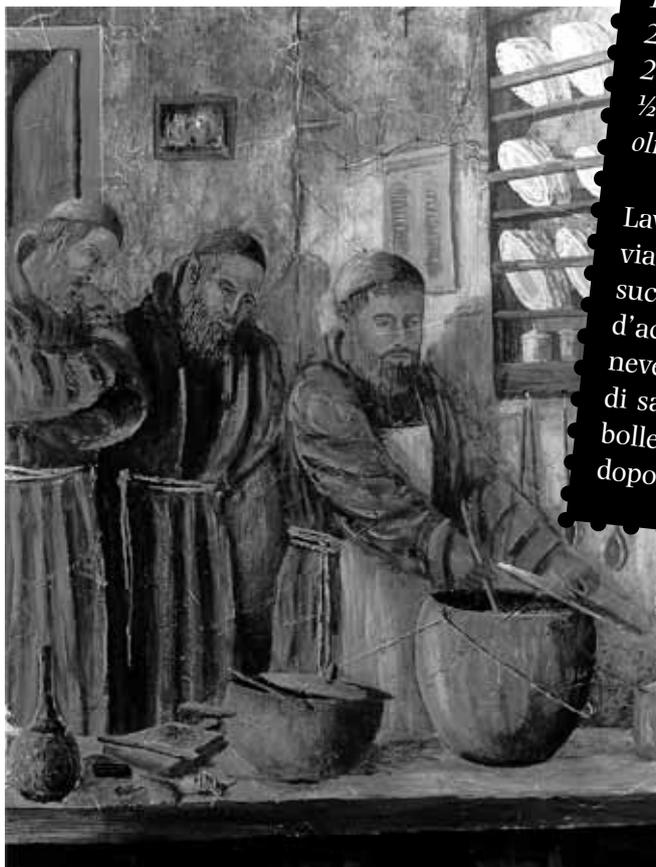


immediate vicinanze, con obbligo di rientro la notte.

Venne anche vietata agli uomini di fede la pratica chirurgica. Nonostante le restrizioni in tal senso, dettate da motivi di fede, alcuni sovrani illuminati permisero di mantenere la spinta di sviluppo nel campo medico. Carlo Magno ad esempio, imperatore del Sacro Romano Impero, in un editto dell'812 d.C., ordinò ai monasteri e alle ville del suo regno di dotarsi di Hortus sanitatis come quelli che aveva visto presso i monasteri benedettini, così da avere un'adeguata produzione di erbe curative.

Le piante che trovavano posto nel giardino dei semplici, e che servivano a creare preparati medicamentosi, non erano piante particolarmente rare, bensì le comuni specie che si potevano anche trovare allo stato selvatico. Oggi, più che di piante mediche, parleremmo di piante officinali o aromatiche. Tra queste, ampio spazio, veniva dedicato al basilico, al rosmarino, alla salvia, alla malva, al timo, alla maggiorana, alla lavanda e all'origano.

Il basilico, per esempio, era usato per



guarire le ferite, grazie alla sua forte valenza battericida, mentre il rosmarino era segnalato come ottimo rimedio per attenuare il mal di stomaco. La salvia, apprezzata non solo a livello culinario, ma anche a livello curativo, era ritenuta una potente erba medicamentosa in grado di calmare in poco tempo gli eccessi di febbre e di rinvigorire il fisico. Mentre l'origano, una volta essiccato al sole e suddiviso in mazzetti, veniva appeso al collo a scopo disinfettante in epoca di pestilenza.

Tuttavia, una parte del giardino dei

Salvia in pastella

100 gr. di farina

200 gr. di salvia

2 uova

½ limone

olio extravergine d'oliva e sale

Lavate e asciugate delle grosse foglie di salvia. In una terrina amalgamate la farina, il succo di limone, un cucchiaino d'olio, uno d'acqua e l'albume delle uova montato a neve. Immergete in questa pastella le foglie di salvia e friggetele in abbondante olio bollente. Servitele possibilmente tiepide, dopo averle salate.

semplici era dedicata anche a quelle piante che potevano avere effetti persino mortali sul corpo umano, o che comunque trovavano utilizzo come sedativi o allucinogeni. Gli estratti di papavero da oppio (da cui si ricava la morfina), lo stramonio e la radice di mandragora venivano finemente triturati o ridotti in polvere e poi inalati o ingeriti disciolti in vino, aceto, latte, olio, oppure mescolati a miele o grasso. A seconda del dosaggio e dei casi terapeutici erano medicinali che servivano come antidolorifici, antispasmodici, antiasmatici, antinevralgici e antireumatici. In dosi maggiori inducevano una sedazione in caso di interventi chirurgici e cauterizzazioni. Altre piante come l'aconito, la belladonna, il colchico o le varie specie di digitale venivano coltivate anche se pericolosissime, per rientrare in minima parte in preparati particolari. ■



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Dentro le canzoni



di Aldo Guerra

Paris c'est une blonde, qui plait à tout le monde. Le nez retroussé, l'air moqueur, les yeux toujours rieurs ...

Così cantava Mistinguett nel millenovecentosette o giù di lì. Dunque Parigi è una bionda dal naso camuso, dall'aria beffarda e dagli occhi sempre ridenti: questo ritratto della splendida città è però anche quello delle ragazze di Renoir e di Manet, delle donne di Maupassant ed è anche quello di Brigitte Bardot. È infatti questo che, forse, spiega la straordinaria popolarità che quell'avvenente ragazzetta ebbe intorno agli anni sessanta dello scorso secolo. Il cinema francese disponeva, a quell'epoca, di donne ben più attrezzate di lei: penso alla sensualità tenebrosa di una Moreau o alla solidità dei fianchi di una Signoret. La ragazzetta incarnava però quello speciale monfuttismo che, insieme con l'odore di pane e di rigovernatura, sono il fascino di Parigi. Da noi, una canzone che rendesse

così felicemente l'aura di una città è forse solo quella che dice ... Roma nun fa' la stupida stasera, damme 'na mano a faje di de si ... prestame er ponentino più malandrino che ciai ... A parte quel venticello che spira verso sera da ponente, che ha la proprietà di accendere i sensi e che è un copyright tutto romano, se Parigi è una bionda dal naso all'insù, Roma è sicuramente una bruna ubertosa dagli occhi un po' cerchiati: una Giovanna Ralli molto stretta nel suo provenzale nero. Una sorta di sorella maggiore un po' complice e un po' materna che all'ansioso seduttore potrebbe rispondere " ... io te presto er ponentino però nun te scorda' de mette' la canottiera ..."

Se Parigi è il luogo dove può nascere un mito Bardot, Roma è invece il luogo del totale disincanto, della refrattarietà assoluta a certi entusiasmi: forse perché lì la mitologia parla e straparla da ogni pietra.

Il mito riaffiora invece nei luoghi e nei modi più inattesi come ad esempio, tanto per restare in tema, in quella

canzoncina che fa ... il ventinove luglio, quando il sol matura il grano, è nata una bambina con una rosa in mano ... è nata in un boschetto vicino alla marina ... dove quei versi, da un lato, sono una puntuale descrizione della nascita di Afrodite dalle schiume del mare di Cythera così come la racconta Lucrezio e come la dipinge Botticelli in quella tela quattrocentesca che sta appesa a una parete degli Uffizi. In cui la divina fanciulla assume le modernissime forme di quella Simonetta Vespucci che era più o meno una Stefania Sandrelli di quell'epoca.

E da un altro lato mettono a nudo le simpatie anarchiche del suo autore che fa coincidere la nascita della divinità della bellezza e dell'amore col giorno dell'uccisione del re cannoneggiatore dei milanesi che chiedevano pane. Il ventinove luglio. Proprio mentre il sole stava maturando il grano che forse avrebbe fornito a quel popolo disperato il pane che l'atterrito monarca gli aveva negato.

Quanto alla rosa ... ■

**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

Alla Pinacoteca di Brera

di François Micault

In occasione dei cinquecento anni dalla scomparsa di Donato Bramante (Monte Asdrualdo, Fermignano, 1443/44- Roma, 11 aprile 1514), la Pinacoteca di Brera dedica a questo artista fondamentale del Rinascimento italiano una mostra curata da Sandrina Bandera, Matteo Ceriana, Emanuela Daffra, Mauro Natale e Cristina Quattrini, sostenuta da Giorgio Armani, allestita nelle sale della Pinacoteca stessa dove le sezioni interagiscono con le opere della collezione permanente secondo il progetto di Corrado Anselmi. Accompagnata da un agile ma esauriente catalogo Skira, la manifestazione ripercorre

il soggiorno in Lombardia e a Milano dal 1477 al 1499 e ci rende partecipi dell'impatto

dell'opera del Bramante sugli artisti lombardi quali Vincenzo Foppa, Ambrogio Bergognone, Bartolomeo Suardi noto dal 1489 con il soprannome di Bramantino, Bernardo Zenale, oltre a scultori, plastificatori, orafi e miniatori, che reagiscono, ognuno secondo il proprio stile, al modo di occupare e rappresentare lo spazio. Donato Bramante si è con tutta probabilità formato alla corte dei Montefeltro a Urbino, dove è stato in contatto con architetti, scultori e pittori attivi per il duca Federico. In questo cursus Piero della Francesca deve aver giocato un ruolo significativo, ma rispetto al lavoro del pittore di San Sepolcro, del quale è qui esposto in mostra come sempre in Pinacoteca l'imponente Pala Montefeltro con la Madonna e il Bambino, quattro angeli, san Giovanni Battista, san Bernardino, san Girolamo, san Giovanni evangelista, san Pietro martire, san Francesco e Federico da Montefeltro del 1465 circa, in Donato Bramante ha preso il sopravvento una predisposizione a dare una svolta al linguaggio architettonico in Italia tra Quattro e

Vincenzo Foppa, *Madonna con il Bambino tra i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista (Madonna del tappeto)* (1485) affresco strappato e trasportato su tela.

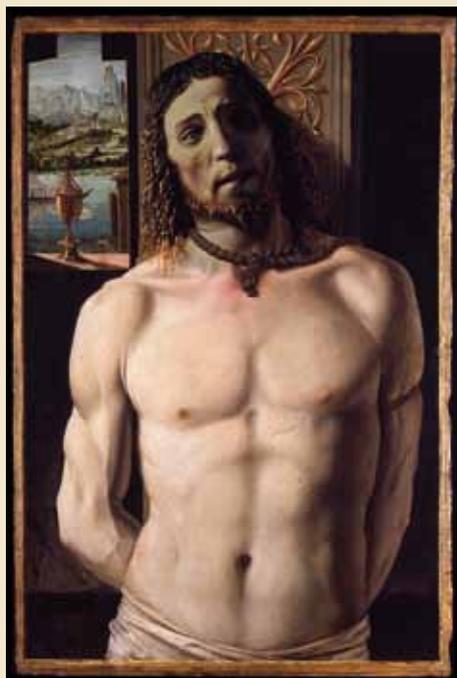


Donato Bramante, *Uomo dall'alabarda* (1487-1488), affresco strappato e trasportato su tela.

Bramante e sugli artisti



Cinquecento. Dei primi anni di attività dell'artista si sa ancora assai poco, nonostante la decorazione affrescata del Palazzo del Podestà a Bergamo del 1477. Nel 1481, quando fornisce il disegno con architetture e figure che sarà inciso da Bernardo Prevedari qui esposto, Bramante è attestato per la prima volta a Milano. Egli è già un artista compiuto che scardina i parametri figurativi della tradizione locale, che piega le regole della prospettiva con rigore, molto diverso dal classicismo espresso da Andrea Mantegna. Il percorso dell'esposizione si concentra sul rinnovamento artistico innescato da Bramante in Lombardia. A sua volta Bramante ricorre a materiali, tecniche e risponde alle esigenze di prestigio di una corte ancora legata al mondo tardogotico. Bramante a Milano. Le arti in Lombardia 1477-1499



Donato Bramante, *Cristo alla colonna* (1490-1499) olio su tela.

gli "Uomini d'arme", il dipinto è ricordato da Lomazzo che lo dice nella chiesa abbaziale di Chiaravalle vicino Milano, dove restò fino al 1915 quando venne depositato a Brera. Non ne conosciamo il committente anche se il formato e il taglio della figura fanno pensare a un'opera pensata per la devozione ravvicinata di un committente privato, finalizzata all'intimo coinvolgimento dell'osservatore piuttosto che al culto pubblico su di un altare. Di Vincenzo Foppa notiamo la Madonna del tappeto con il Bambino tra i santi Giovanni Battista e Giovanni evangelista, affresco del 1485 di Brera, di Bernardo Zenale le sontuose tempere su tavola con San Michele arcangelo che trafigge il demonio e San Baudolino e frate umiliato inginocchiato, provenienti dagli Uffizi di Firenze. Dello stesso Zenale sono qui esposti una serie di Angeli cantori e suonatori del 1500 circa. Del Bramantino notiamo un'imponente "Crocifissione" del 1511. Notiamo ancora l'Antifonario dei santi, scritto nel 1487 circa, miniato prima del settembre 1492 dal Maestro di Crescenzago, od ancora le Antiquarie prospettiche romane, dalla Biblioteca Casanatense di Roma. ■

la sua influenza lombardi

intende evocare le tappe essenziali per la formazione dell'artista e studiare il seguito che il suo lavoro ebbe a Milano e in Lombardia tra gli esponenti delle diverse arti figurative. Di Donato Bramante sono qui presenti in mostra come in Pinacoteca gli affreschi strappati e trasportati su tela che rappresentano gli Uomini d'arme del 1487-88 circa, comprendenti fra l'altro il Poeta laureato o cantore, l'Uomo dall'alabarda, od ancora l'affresco con Eraclito e Democrito. Non dimentichiamo l'olio su tavola del "Cristo alla colonna", del 1489-1490, unica opera su tavola del pittore. Come

Bernardo Zenale, *Angeli Cantori* (1500 ca.), tempera e olio su tavola



Bramante a Milano.

Le arti in Lombardia 1477-1499

Pinacoteca di Brera, Via Brera 28, Milano

(accesso disabili da via Fiori Oscuri 2)

Fino al 22 marzo 2015, da martedì a domenica ore 8,30-19,15, chiuso lunedì.

Catalogo Skira, € 18,00

Biglietto unico Pinacoteca e Mostra

Prenotazioni tel. 02 92800361. www.

pinacotecabrera.net, www.mostrabramantemilano.it



Antony

(Antonio Carboni)

La sua arte
nata dal cuore
e dal grande
amore
per la natura.

di Anna Maria Goldoni

Antonio Carboni è nato a Reggio Emilia nel 1954, ma ha sempre considerato Villarotta di Luzzara il suo vero paese. Ha studiato all'Istituto d'Arte della città, anche se le condizioni familiari non gli hanno permesso di completare il percorso in quanto, orfano

di padre, ha dovuto iniziare a lavorare molto presto. La passione per l'arte, però, non l'ha mai abbandonato e, appena ha potuto, fra un'occupazione e un'altra, si è sempre espresso con le tecniche più svariate.

A un certo punto, lascia i vari impegni e diventa un vero artista di strada ma cerca anche di visitare mostre e musei, dove gli capita, per studiare gli interpreti del passato che predilige, come Vincent Van Gogh, Lucio Fontana, Amedeo Modigliani, fino a Jackson Pollock, Joan Mirò e Georges Braque. Il regista Raffaele Andreassi lo introduce nel suo film "I lupi dentro", nel quale racconta il mondo naif della bassa reggiana, ormai scomparso, dove la semplice vita, fatta solo di arte, di alcuni uomini, come quella di Antonio Ligabue, è rappresentata dalle loro opere sulla riva del Po.

Non ancora ventenne, Antony inizia ad andare in giro, in bicicletta e con un carrettino al seguito, per vedere la Biennale di Venezia, sostare a Rimini, dove si presenta come "madonnaro", a San Marino, poi a Gubbio, ad Assisi, fino ad arrivare a Firenze dove dorme,

per un mese, in Piazza della Signoria, ai piedi di una famosa statua di Benvenuto Cellini. Nel 1973 è definito da Cesare Zavattini, che era spesso a Suzzara a contatto con i pittori naif, "l'è tott culùr", tradotto come un vero contenitore pieno di colori, come riferisce l'amico Angelo Leidi, tra i suoi primi estimatori, che nel tempo diventerà il maggiore acquirente dei suoi quadri, con oltre settanta opere.

Hanno scritto di lui che aveva una sensibilità talmente profonda da intenerirsi fino al pianto davanti ad un fiore. Ripresosi dalle emozioni, ringraziava il fiore e gli riconosceva solennemente una tinta su una tela per offrirla ai primi passanti che si fermavano a guardare le sue opere. Suoi numerosi amici possono testimoniare che ogni volta che si lavava le mani sulle rive di un fiume o del Lago di Garda, chiedeva scusa all'acqua per averla disturbata e sporcata. Amava anche la solitudine, infatti era al tramonto del sole che riusciva meglio a imprimere le sue forti emozioni sulla tela.

Il suo segno, veloce e forte, riflette la sua anima, spontanea e finalizzata al





trascorrere della giornata, come un avanzare meravigliato in un futuro imprevedibile ma sempre interessante e degno d'essere vissuto, anche se attraverso problemi a volte economici e di salute. Antony amava scegliere soggetti per le sue opere sempre diversi, dai paesaggi ai clown, dai fiori alle barche sull'acqua, dai ritratti di personaggi quotidiani a quelli sacri o storici; usava i suoi colori, puri e vivaci, come un "inno alla gioia" e alla serenità del suo animo. Alcune sue opere riportano una xs vicino alla firma perché eseguite durante un periodo nel quale Antony ha avuto il braccio destro ingessato per una caduta, cosa che, però, non gli ha impedito di lavorare con l'altra mano. Artista libero da ogni vincolo, ha attraversato tutta l'Italia e l'Europa intera, per conoscere ambienti e persone diverse, cambiando sempre il suo modo di dipingere, frutto delle sensazioni

il suo girovagare fra quelle sponde, alla ricerca di soggetti per le sue opere, infatti, alla presenza d'alcuni testimoni, ha suggellato quest'unione col lancio di un anello nuziale nell'acqua. Tante sue mostre, dopo quelle fatte nei luoghi dove si è stabilito maggiormente, le organizzava anche nei bar o nelle trattorie di paese che incontrava nei suoi tanti spostamenti, cercando di vivere offrendo le sue opere, che spesso amava anche regalare quando sentiva che la persona era molto interessata. La trascuratezza alla propria salute, però, nel 2004, l'ha condotto prematuramente alla morte, infatti, sembra che questa sia avvenuta in seguito all'acuirsi di un'infezione trascurata, conseguenza di un'operazione che lui aveva subito alcuni anni prima.

Claudio Gobbetti, socio fondatore della "Nuova Cultura CIAC", Centro

che lo colpivano in quel determinato luogo e momento. Negli ultimi anni della sua vita si è stabilito sulle rive del lago di Garda, sposandosi, come amava dire, con un candido cigno bianco, di nome Libertà, che sembrava seguirlo durante

Italiano Artisti Contemporanei, ha scritto per Antony, quando l'artista era ancora in vita, la sua prima biografia, diventandone anche molto amico e cercando di farlo riflettere sulla sua singolare e nomade vita. Numerose mostre retrospettive sono state organizzate, in seguito, dai comuni di Gualtieri (RE), Brenzone (VR), Peschiera sul Garda e Biella, e presentate tutte da validi critici ed esperti d'arte, corredate da cataloghi indicativi delle sue opere.

La vita di questo pittore meriterebbe di essere narrata in un romanzo d'autore perché ha vissuto, soprattutto negli ultimi anni, in un'automobile diventata anche la sua tavolozza, inconfondibile e insolita "tela" parlante. Senza dimenticare una sua parentesi di soggiorno su una casetta di legno, arrangiata alla meglio su un albero, e perfino in un loculo cimiteriale, ma sempre contento e libero da ogni costrizione comune agli altri uomini. Quando arrivava dove si tenevano manifestazioni d'ogni genere, portava sempre allegria e i bambini, soprattutto, gli si stringevano intorno perché lui li lasciava "pasticciare" sulla sua auto, come fosse una grande opera collettiva sempre in fase di compimento. ■

Per saperne di più: si possono leggere il Libretto di lavoro del Comune di Luzzara, "Antony, Cuore d'artista" di Franco Canova, poi "Carb ... Antony, il coraggio della libertà", di Claudio Gobbetti.

Sito: www.governolo.it/Carbantony

*"In memoria di un pittore
senza fissa dimora
pellegrino del mondo
per far festa con i bambini.
Un grande artista che amava osservare l'immensità
con gli occhi dei più piccoli
che scoprì l'animo umano
con le maschere ambivalenti dei clown
che amò i colori dell'infinito
con lo sguardo di chi sapeva sognare.
Una festa di colori donata all'umanità".*

(Claudio Gobbetti)



di Franco Benetti

Non è cosa inusuale, e bene lo sanno i pescatori che praticano il loro sport preferito lungo il corso dell'Adda, vedere, soprattutto in autunno e in primavera, qualche Airone cinerino (*Ardea Cinerea*) volteggiare nel cielo della Valtellina o sul greto intento a pescare. Non è raro poi vederne qualcuno sovrastare anche d'inverno, sul greto del Mallero in pieno centro cittadino o sui vari corsi fluviali della valle. D'altra parte non solo gli aironi ma anche altri trampolieri come le Cicogne bianche (*Ciconia ciconia*) sembra che transitino, anche se raramente, sulla nostra valle durante il passo stagionale e sembra che talvolta anche si fermino a riposare, su qualche palo della luce o in mezzo a qualche prato, come è capitato a Bianzone, in val Chiavenna e nella piana di Delebio. Vi sono poi cormorani, germani e cigni reali che dal Pian di Spagna, loro sede abituale,



Airone cinerino a Poggiridenti

Il magico volo degli aironi cinerini sull'Adda

ormai si fanno vedere sempre più insistentemente lungo il corso dell'Adda fino in alta valle.

Capita poi che sempre più spesso famiglie intere di Aironi cinerini, trovando evidentemente assai gradevole il clima e il trattamento dei nostri alberghi, si stabilisca per più settimane lungo il corso dell'Adda. Così nei mesi di settembre e ottobre, infatti, nella zona di Poggiridenti o del Baghetto, ma anche in altre zone della valle, quasi in coincidenza con la apertura della stagione della pesca, gruppi sempre più numerosi prendono vacanza in Valtellina, a spese, con grande rabbia dei pescatori locali, delle nostre saporite trote di denominazione di origine controllata. Questi bellissimo ed eleganti uccelli della famiglia degli Ardeidi e dell'ordine dei Ciconiformi, date le loro considerevoli dimensioni, vengono in genere classificati nel gruppo dei cosiddetti grandi Aironi, con una apertura alare che va dai 175 ai 195 cm. e una lun-

ghezza del corpo di circa un metro. Il loro "passo" è regolare, sono stazionari estivi e nidificanti, parzialmente invernali; frequentano durante il periodo riproduttivo la zona temperata europea compresa tra il 35° e il 50° parallelo, stazionando in Italia soprattutto in zone umide come il parco del Ticino o il delta del Po, comprese le risaie della pianura padana dove, passando in auto sull'autostrada Milano-Torino o Milano-Genova è facile vederli pasturare tranquilli nelle acque basse insieme a garzette o altri limicoli. Durante i suoi spostamenti e le sue migrazioni può frequentare ad ogni modo anche le coste del mare e le zone aperte asciutte. Al gruppo dei "piccoli Aironi" appartengono invece aironi le cui dimensioni di apertura alare sono comprese in genere tra i 50 e i 130-135 cm. come

l'Airone guardabuoi (*Bubulcus Ibis*), il Tarabuso (*Botaurus stellaris*) e il Tarabusino (*Ixobrychus minutus*).

La nidificazione avviene, per la maggior parte degli Aironi, in colonie, ma ciascuna specie ha poi abitudini differenti; l'Airone cinerino predilige in genere i boschi naturali ad alto fusto a pioppo, quercia, robinia, pino e ontano, con installazione del nido ad un'altezza di circa 20-30 m.; il periodo di deposizione delle uova (da 3 a 5) di color verde-bleu pallido, va in genere dai primi di marzo alla metà di aprile, mentre la cova dura circa 25 gg.; l'involo dei piccoli avviene dopo circa 50 gg.

Il birdwatching dell'Airone cinerino, anche se facilitato dalle grandi dimensioni, non è del tutto semplice dato che è un uccello assai vigile e attento: al



Airone cinerino a Poggiridenti

minimo frusciosi alza in volo con battiti solenni d'ala per spostarsi anche solo di un centinaio di metri. Relativamente più facile è avvicinarsi alla candida Garzetta (*Egretta garzetta*) che è forse l'ardeide più comune in Italia, mentre molto più rari nel nostro paese sono senza dubbio l'airone rosso (*Ardea purpurea*), l'Airone bianco maggiore (*Egretta alba*) e l'Airone guardabuoi. A differenza degli altri Ardeidi, il Cinerino è per così dire parzialmente sedentario e non va a svernare regolarmente in Africa; il cibo preferito degli Aironi in genere sono pesci, rane, girini, rettili, crostacei e molluschi, che vengono catturati sia restando immobili che camminando lentamente nell'acqua con movimenti improvvisi e decisi del lungo collo e del relativo becco di colore giallo, che in questi casi diventa un'arma micidiale.

L'attenzione per la fauna locale, a parte quella assai interessata degli onnipresenti cacciatori, si sta diffondendo un po' ovunque anche al di fuori degli ambiti tradizionali delle associazioni ambientaliste o protezioniste legate alla politica della "wilderness" e anche in Valtellina ed esattamente presso il Museo civico di storia naturale di Morbegno è operativo da vari anni l'Osservatorio ornitologico

valtellinese che esercita, grazie anche alla buona volontà di Francesca Mogavero e dei suoi collaboratori, un'attività assai meritoria nel settore, organizzando periodicamente tutta una serie di iniziative, scaglionate durante l'arco dell'anno, tese allo studio dell'avifauna locale e non solo locale e all'approfondimento di temi e attività particolari come potrebbe essere quella dell'inanellamento, effettuata in determinati periodi presso l'oasi di Novate Mezzola.

Vengono anche organizzate dall'Osservatorio gite presso parchi e garzaie, cioè presso le colonie riproduttive di aironi, come è stato fatto in passato con la visita alla garzaia di S. Alessandro nei pressi di Mortara in quel di Pavia, dove si sono potute ammirare quasi tutte le specie presenti nell'oasi: oltre all'Airone cinerino, l'Airone rosso, la Sgarza ciuffetto, la Nitticora, la Garzetta e perfino un esemplare di Airone guardabuoi, specie molto rara nelle garzaie lombarde e molto più diffuso in località famose come la Camargue, dove ama seguire passo dopo passo non solo le mandrie di buoi e di tori, ma anche di cavalli, facendosi addirittura portare a spasso sul groppone, dove evidentemente trova abbondante pastura. ■



Airone guardabuoi in Camargue



Garzetta a Sant'Alessio

Quando l'orologio biologico si rompe

di Alessandro Canton

Tutti noi abbiamo un oscillatore con un ingranaggio che sincronizza l'organismo, classifica cioè il tempo e la sequenza di tutti gli eventi per il ciclo di circa 24 ore.

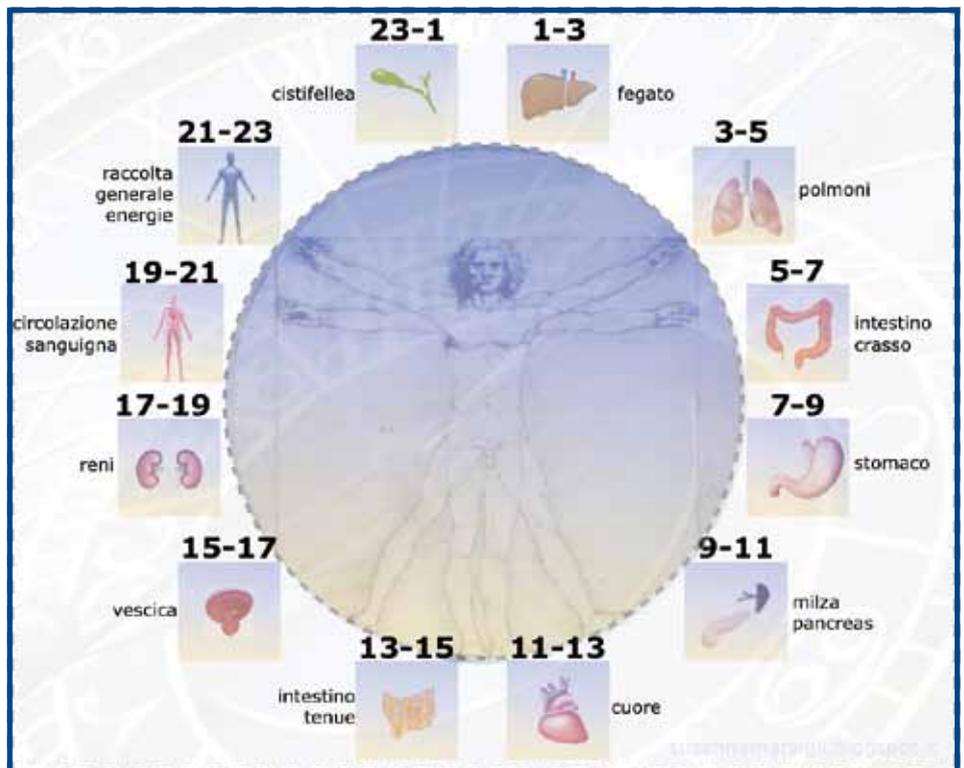
Questa "rotella" (detta "chrono") è situata nel cervello per dirigere le funzioni biologiche, secondo un ritmo detto circadiano.

Per primo regola il ritmo delle funzioni veglia-sonno, così di conseguenza del variare della temperatura corporea in moto o in riposo, della pressione arteriosa di fronte agli stress, del ritmo cardiaco lento o accelerato, secondo le necessità.

Anche la produzione dei diversi ormoni (tiroidei, steroidei, della crescita, maschile, femminile) è cadenzata e così l'appetito, secondo le abitudini sempre con il ritmo circadiano. Per questo il sistema immunitario agisce tempestivamente, come il tempo della riparazione delle cellule e dei tessuti. Come spesso accade, ci rendiamo conto della sua presenza quando questo meccanismo si rompe, e si ferma e ... ci si ammala.

Il ricercatore Philippe Froguel, docente di endocrinologia dell'Università di Lilla e al College di Londra, in una recente intervista ha confermato che quando viene alterato il ritmo circadiano, si instaurano anomalie che aumentano il rischio di ammalarsi.

Abbiamo constatato, nel corso degli anni, che quando interrompiamo il ritmo dei pasti ci viene la gastrite, analogamente quando per un viaggio cambiamo due o tre fusi orari e rompiamo il ritmo veglia-sonno, si resta stanchi e spossati per diversi giorni.



Ora, dal momento che questo orologio ha nell'uomo un proprio ritmo di circa 24 h, le persone che vanno a letto presto (alle 20) si sveglieranno dopo otto ore alle 4 del mattino; quelli che tirano tardi, dopo le 24 si sveglieranno tra le otto e le undici.

Il ritmo circadiano si può interrompere, anche di giorno, in assenza di esposizione alla luce, salvo ricomparire alla luce del nuovo giorno.

La ricercatrice Florence Rosier scrive: "dai dati in nostro possesso si evidenzia che alla fine della giornata, l'orologio interno, situato in una nicchia centrale del cervello, attiva la secrezione di melatonina che inibisce la secrezione di cortisolo; il ritmo si normalizzerà con la luce.

Scrivono Philippe Froguel nel 2013 sul Journal American Medical Association: "Quando si altera l'orologio circadiano le persone che hanno un livello

di melatonina basso (e cortisolo alto), hanno una alterata o cattiva qualità del sonno, che aumenta la probabilità di ammalarsi di diabete, di obesità e di malattie cardiocircolatorie".

Nel 2010, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) affermò che le donne che hanno i turni di lavoro notturno hanno il trenta per cento di probabilità di contrarre il cancro del seno. La fototerapia consiste nell'esposizione luminosa a dosi e a orari precisi mirati alle anomalie del sonno, a disturbi dei lavoratori notturni, alla depressione stagionale.

L'orologio circadiano, secondo il professor Claude Gronfier, sarebbe sensibile alla lunghezza d'onda luminosa, specialmente delle luci blu; le persone che hanno un ritardo della fase di sonno possono, in pochi giorni, tornare alla norma con una esposizione luminosa blu di un'ora. ■

Tumori della pelle

di Francesco Dallerà *

La medicina d'oggi ci pone in un dilemma filosofico, facendoci oscillare fra la necessità di prevenzione e di diagnosi precoce e tentazione di rifugiarsi in un fatalismo scaramantico. Forse nessuno è preparato ad affrontare con razionalità lucida un futuro personale scientificamente previsto e sapere in anticipo le malattie che possono colpirci è troppo pesante, il che spiega le fughe nelle medicine alternative e orientali, più rilassanti e inclini alla magia. Le iniziative di informazione medica, oggi addirittura - specialmente quelle sui tumori - inflazionate in tv e giornali, rischiano di suscitare rifiuto più che interesse. Tuttavia, come premessa consolatoria, va detto che la pelle, nell'ottica della prevenzione, è in una condizione privilegiata: infatti, si può esaminare con facilità, senza indagini complesse, fastidiose o costose e può rivelare alterazioni molto iniziali grazie alla sua accessibilità. Accessibilità non significa facilità di interpretazione: manifestazioni apparentemente simili possono avere significati e cause diverse. Occorre, in dermatologia, uno strumentario minimo (una lente, qualche volta un dermatoscopio) però supportato da un occhio esperto.

Fra i tumori della pelle il **melanoma** ha sempre destato speciale interesse: perché è il più maligno, perché interessa anche giovani, ma soprattutto perché i melanomi possono nascere sui comuni nei (siccome la ricostruzione è fondata sulla memoria dei pazienti, nelle diverse casistiche sono riportate percentuali molto diverse: i melanomi sviluppatisi sopra precedenti nei sono fra il 20% e l'80% di tutti i melanomi). Dunque, sorvegliando i nei, per esempio con una visita annuale, si può non solo cogliere melanomi in fase iniziale, quando curabili, ma addirittura prevenirli asportando quei nei che presentano aspetti minacciosi.

I caratteri "preoccupanti", che consigliano l'asportazione o almeno il consulto di uno specialista, sono riassunti nelle iniziali **A B C D E**, ove A indica asimmetria, B bordo irregolare (frastagliato, indentato), C colore variegato (tre o più



colori sulla superficie), D diametro oltre 0,6 mm. (criterio di pericolosità relativa dato che molti nei benigni sono spesso più grandi), E elevazione + estensione (modificazioni rapide negli ultimi tempi). I nei congeniti (presenti già alla nascita) sono a maggior rischio, e a differenza degli altri nei, possono subire evoluzioni maligne prima della pubertà.

L'aumento nei paesi industrializzati sembra legato al sole (moda dell'abbronzatura, buco dell'ozono?) soprattutto se combinato con cute di primo e secondo grado (pelle chiara, occhi azzurri, capelli rossi o biondo chiaro, tipologie cutanee che non si abbronzano o si abbronzano pochissimo e a prezzo di pesanti arrossamenti). In aree soleggiate degli USA (Arizona, New Mexico), fra individui di origine anglosassone e pelle chiara si è osservato un raddoppio del numero di melanomi per ogni decennio, mentre nessun aumento si è verificato nella popolazione di origine ispanico-messicana; in Australia i casi nuovi di melanomi nell'ultimo decennio si sono quadruplicati rispetto al decennio precedente e sono dieci volte più che tra i cugini rimasti in Gran Bretagna. Nel nostro paese il numero è nella media occidentale, simile a quello dei paesi nordici: intorno a dieci casi per centomila abitanti, con differenze regionali. Abbiamo, rispetto agli inglesi o agli scandinavi, carnagione mediamente più resistente, ma clima più soleggiato, cioè elementi divergenti per la probabilità di melanoma.

Anche altri tumori cutanei, maligni ma meno aggressivi del melanoma, sono

favoriti dal sole. **Gli epitelomi basocellulari, o basaliomi**, i più frequenti, insorgono oltre la mezza età, non danno metastasi, però hanno una malignità locale: sia pure lentamente, si estendono senza fermarsi e tendono a recidivare. Possono avere aspetti diversi: ulcerati o protrudenti-bernoccoluti o piatti con alterazione della trama cutanea; qualche volta sono scuri e si confondono col melanoma. Qualunque sia la forma, hanno quasi sempre un orletto rilevato caratteristico e, spesso, piccoli vasi dilatati sulla superficie.

Gli **epiteliomi spinocellulari (o squamocellulari o spinaliomi)**, più aggressivi, danno metastasi, sia pure in tempi piuttosto lunghi. Sul piano pratico, è importante il fatto che sono preceduti per anni da alterazioni precancerose: cheratosi solare, leucoplachia, malattia di Bowen, sono nomi che definiscono modificazioni caratteristiche riconoscibili da un esperto, facilmente asportabili con metodi incruenti e ben tollerati, come laser e criochirurgia o persino mezzi chimici (creme e unguenti contenenti sostanze attive sulle cellule maligne). Si può così prevenire l'evoluzione maligna vera e propria attraverso interventi semplici e poco impegnativi per chi li subisce.

Sembra che ustioni solari brusche subite nella prima infanzia possano favorire i melanomi; invece a favore di epitelomi baso e spinocellulari giocherebbero piuttosto esposizioni protratte negli anni, come nel caso di marinai o lavoratori agricoli.

* dermatologo



11 cose che deprimono

di M. Chan

L' habitat, gli alimenti, i farmaci assunti e lo stile di vita, possono incidere negativamente sul nostro sistema immunitario.

Avere un'idea delle modalità con cui ciò accade può fare una notevole differenza nella prevenzione di molte patologie.

1. Zuccheri

Il saccarosio deprime il sistema immunitario e drena minerali preziosi dall'organismo. Anche in piccole dosi lo zucchero è dannoso per la salute. Assumere 100 grammi (8 cucchiaini) di zucchero, equivalenti a circa due lattine di una bibita, può ridurre del 40% l'attività germicida dei nostri globuli bianchi. L'effetto di depressione immunitaria provocato dallo zucchero ha inizio circa 30 minuti dopo l'assunzione e dura fino a cinque ore. Al contrario l'ingestione di carboidrati complessi o amidi non produce alcun effetto sul sistema immunitario. Se si assume zucchero di mattina, pomeriggio e sera, l'organismo resta cronicamente in uno stato di caos che alla lunga diventa nocivo. Inoltre, lo zucchero è un killer di nutrienti, cioè provoca la non assunzione di sostanze nutritive! Alcuni nutrienti sono neutralizzati dallo zucchero nel processo metabolico.

2. Carenza di sonno

Avrete notato che la scarsa quantità di sonno comporta un incremento delle probabilità di contrarre raffreddori o altre infezioni. La carenza di sonno può causare un incremento di produzione dell'ormone dello stress, e maggiore predisposizione alle infiammazioni. Anche se i ricercatori non sono esattamente certi di come il sonno riesca a rinsaldare il sistema immunitario, è appurato che fare almeno sette ore di sonno ogni 24 sia un grande aiuto per la conservazione di una buona salute.

La carenza di sonno inoltre influisce negativamente sulla secrezione di melatonina. La melatonina è una potente barriera contro i radicali idrossili e due volte più efficace della vitamina E contro i radicali perossidici.

3. Vaccini

Contrariamente al parere di molti medici, i vaccini indeboliscono il sistema immunitario, piuttosto che fortificarlo (v. correlati). Non di rado contengono sostanze chimiche e metalli pesanti come mercurio e alluminio, cioè agenti immuno-depressivi. Il mercurio provoca cambiamenti nell'attività dei linfociti, diminuendone la vitalità. I vaccini inoltre alterano alcuni equilibri a livello di anticorpi, proprio come accade nelle patologie comprese sotto il nome di AIDS. Il nostro sistema immunitario si sovraccarica per fare fronte a sostanze estranee come i metalli pesanti, mentre i virus sono liberi di riunirsi in una comunità, crescere e moltiplicarsi. E' un po' come cercare di nuotare dopo essere stati incatenati e ammanettati.

4. Farmaci

Man mano che la ricerca progredisce, viene fuori che centinaia di farmaci accrescono la suscettibilità alle infezioni e deprimono le funzioni immunitarie. I ricercatori hanno osservato una riduzione delle citochine (ormoni messaggeri del sistema immunitario) in un numero significativo di consumatori di antibiotici. Molti farmaci ostacolano gli effetti suscitati dalla sinergia tra le cellule immunitarie ed i tessuti e gli organi deputati alla difesa dell'organismo da malattie, infezioni e virus. La maggior parte dei farmaci contengono anche un elevato livello di specifiche tossine che decimano i batteri benevoli intestinali, i quali sono una fonte primaria di protezione dell'organismo umano. Di conseguenza, l'uso a lungo termine di farmaci è associato ad una maggiore frequenza e durata delle infezioni.

5. Alcol

E' ormai cosa assodata che il consumo abituale a lungo termine di alcol produca gravi conseguenze nella salute fisica e mentale delle persone. Bere un paio di bicchieri di vino al giorno è generalmente considerato un buon modo per aiutare la salute cardiovascolare e del cervello. Ma un studio della Rutgers University ha indicato che il consumo costante possa ridurre del 40% la produzione di cellule cerebrali in un adulto. L'alcol inoltre nuoce alla capacità del sistema immunitario di combattere infezioni e malattie. Il consumo eccessivo di alcol alla lunga conduce alla deficienza immunitaria in due modi: carenza nutrizionale e riduzione dei globuli bianchi. L'alcol altera la metabolizzazione dei nutrienti a causa dei danni che causa alle cellule nel tratto digestivo e interferisce con la secrezione di alcuni enzimi necessari alla digestione. L'alcol può anche impedire l'assorbimento di importanti vitamine al livello epatico.

6. Cereali raffinati

I cereali raffinati come la farina bianca, il riso istantaneo, la pasta arricchita e molti tipi di fast food contengono poche sostanze nutritive e poche fibre rispetto alle controparti integrali. Un consumo prolungato eccessivo di cereali raffinati e cibi altamente trasformati contenenti pesticidi, additivi chimici e conservanti può indebolire il sistema immunitario e predisporre ad alcune malattie croniche. Uno studio pubblicato sull'American Journal of Clinical Nutrition ha appurato che nelle 5 ore successive l'ingestione di 100 grammi di alimenti trasformati la capacità battericida dei globuli bianchi si riduca notevolmente. La nostra dieta moderna fatta di prodotti alimentari trasformati, take away e pasti da microonde potrebbe essere concausa del forte incremento delle malattie autoimmuni come la sclerosi multipla, ma anche dell'alopecia, dell'asma e degli eczemi.

il Sistema Immunitario

7. Stress cronico

Un lieve livello di stress può giovare all'organismo. Il modo di gestire, reagire e affrontare lo stress è un fattore importante per la salute. Molte persone ignorano che il livello di stress abbia una grande influenza sull'efficienza del nostro sistema immunitario. Lo stress cronico incrementa i livelli di cortisolo, e ciò riduce la produzione di prostaglandine. Lo stress cronico può rendere più soggetti a raffreddori e influenze stagionali e può concorrere a problemi di salute più gravi, come patologie cardiache, diabete e altre malattie. Praticando attività di riduzione dello stress come lo yoga, la meditazione e le risate, è possibile evitare che l'organismo entri in uno stato di stress cronico.

8. Carenza di vitamina D

Quando la vitamina D si lega ad alcuni specifici recettori, si innesca una catena di eventi in cui molti agenti patogeni, ad esempio le cellule tumorali, sono neutralizzati. La carenza di vitamina D può quindi indebolire questo sistema, con susseguente incremento delle probabilità che la malattia si sviluppi. È uno dei motivi per cui le persone che vivono nei pressi dell'equatore hanno un'incidenza molto inferiore (o assente) di molte malattie. Benché la vitamina D possa essere assunta mediante alcune limitate fonti alimentari, il miglior modo di sintetizzarla è l'esposizione diretta al sole durante i mesi primaverili ed estivi. 30 minuti di esposizione a torso nudo nei mesi più caldi equivalgono a circa 10.000 unità (UI) di vitamina D.

9. Disidratazione

La disidratazione cronica può influire in molti modi sullo sviluppo di malattie croniche. Alcune evidenze indicano che la disidratazione possa essere correlata alla suscettibilità ad alcune specifiche forme tumorali. E'

di vitale importanza mantenere un buon livello di idratazione per supportare la eliminazione dei sottoprodotti di qualsiasi malattia e aiutare il sistema immunitario a combattere le infezioni. La disidratazione può influenzare la vostra energia, il vostro sonno e la vostra capacità di espulsione delle tossine dall'organismo.

10. Ansia e paura

Le emozioni negative possono pregiudicare le funzioni dell'organismo. Come nel caso dello stress, se cronicizzate le emozioni negative comportano un drammatico incremento del livello di cortisolo. I rischi della vita moderna agiscono come una morsa sull'immaginazione della gente. I sociologi la chiamano Fenomenologia della So-

11. Additivi alimentari industriali e tossine

Additivi e coloranti usati dall'industria alimentare sono tra le principali cause di ADHD, asma, cancro e molte altre malattie, in quanto responsabili della creazione un ambiente tossico per la nostra salute. Ogni anno i produttori di alimenti integrano 15.000.000 di dollari di coloranti alimentari artificiali nei cibi americani - e tale stima ha preso in considerazione appena otto diverse varietà di cibo, secondo quanto affermato dal Centro per la Scienza nell'Interesse Pubblico (CSPI). Oltre a tumori, malformazioni congenite e reazioni allergiche, le miscele di tossine alimentari industriali possono causare malattie autoimmuni.

*Articolo in lingua inglese,
pubblicato sul sito Prevent
Disease
Traduzione a cura
di Anticorpi.info
Tratto
da www.disinformazione.it*

cietà del Rischio, descrivendola come una cultura sempre più preoccupata da minacce di ogni tipo, sia reali che percepite, ma di certo interiorizzate. La paura crea un senso di urgenza nel corpo e stimola la reazione del sistema simpatico. L'ansia e la paura influenzano l'intero stato di salute del corpo, i livelli ormonali e il modo in cui le nostre cellule immunitarie sono in grado di difenderci.



Gustavo Bianchi: un grande esploratore dimenticato dai ferraresi



di Giancarlo Ugatti

Gustavo Bianchi nacque a Ferrara da Luigi e da Carolina Paglierini il 24 agosto 1845. Appena decenne si trasferì con la famiglia ad Argenta.

Compiuti gli studi al collegio militare di Ivrea prima, poi a Bologna, entrò all'Accademia Militare di Modena. Sottotenente, nel 1865 partecipò con il 49° reggimento di fanteria alla campagna contro l'Austria dell'anno successivo.

Qualche anno dopo, lasciato l'esercito, dopo una breve permanenza ad Argenta, si impiegò a Milano come contabile in una ditta commerciale.

Insoddisfatto di questa attività, cercò di partecipare a qualche spedizione in Africa: nel 1876 tentò invano di aggregarsi a quella di Antinori.

Due anni dopo, le notizie che altre spedizioni si accingevano a partire per lo Scioa e le relazioni di Antinori e Piaggia sulle risorse di quei paesi, fecero sorgere l'idea di inviarvi una missione commerciale. L'idea fu lanciata dall'Onorevole L. Canzio.

La spedizione, a carattere misto commerciale e geografico, fu affidata a P. Matteucci e partì da Napoli il 14 novembre del 1878. Oltre a Bianchi vi parteciparono F. Filippini, E. Tagliabue, C. Legnani, P. Vigoni e V. Ferrari.

Dopo una sosta di quattro mesi tra Massaua e Adua, il gruppo proseguì per Debra Tabor, dove si trovava il campo di re Giovanni.

Mentre gli altri componenti la spedizione proseguivano per direzioni diverse, Bianchi si trattenne a Debra Tabor, desideroso di assolvere ai compiti assegnatigli dalla Società di esplorazione commerciale (fondata nel frattempo a Milano il 2 febbraio 1879 e di cui era divenuto organo L'Esploratore).

Scopo principale della missione era quello di studiare la possibilità di esportazione di prodotti italiani nel Goggiam.

Matteucci, dopo primi contatti col re, rientrò ben presto in Italia, esprimendo però giudizi sostanzialmente negativi raggiunti dalla spedizione.

Bianchi invece rimasto a Debra Tabor, girò in lungo ed in largo il paese, inviando interessanti relazioni alla Società.

Nel novembre partì per lo Scioa e a Let Marefià incontrò Antinori, Antonelli e Martini.

Nell'aprile 1880 rientrò nel Goggiam, percorrendo i paesi Galla e la zona Nuraghe.

Ebbe occasione di incontrare il Cardinale Massaia, in procinto di ripartire perché espulso dal Negus.

Tornato in Italia nel marzo dell' '81, Bianchi ricevette grandi onori e riconoscimenti (ebbe una medaglia d'oro dalla Società Geografica Italiana) e presentò una relazione commerciale alla Società di esplorazione, sostenendo che sarebbero state più redditizie le esportazioni dal Goggiam.

Desideroso di tornare in Africa, si trovò però di fronte a nuove difficoltà, dovute principalmente all'inerzia ed alla diffidenza del governo e delle società italiane, per cui cercò di partecipare anche a spedizioni straniere.

Nella primavera del 1882 il governo, avendo sistemato la questione di Assab, riesaminò la possibilità di inviare una nuova missione presso re Giovanni, mentre Antonelli già nell'agosto era partito per recarsi presso Menelik.

Fu deciso quindi di inviare una missione politico-governativa, capeggiata da un funzionario del ministero degli Esteri e una missione scientifico-commerciale privata con a capo Bianchi.

I fondi furono forniti dai ministeri degli Esteri e del Commercio, dalla Real Casa (per i doni da inviare al re) e in piccola misura dalla Società di esplorazione commerciale in Africa e da Monari e Diana, membri della spedizione.

Il compito affidato a Bianchi era duplice: creare una base commerciale a Baso nel Goggiam (a cui era connessa la costruzione, affidata all'ing. Salimbeni e già promessa da Bianchi e da Cecchi a ras Adal, di un ponte sul fiume Abbai) e aprire la strada Lasta-Assab, di notevole valore per la valorizzazione di Assab come porto commerciale.

La missione, partita il 27 gennaio 1883 da Napoli e sbarcata il 10 febbraio a Massaua, fu ben presto in viaggio per l'interno e giunse a Debra Tabor il 25 maggio.

Ben presto, però si dimostrò quanto era infelice la coesistenza delle due missioni; Bianchi, consegnati i doni al re, rientrò ad Assab senza essere riuscito a stipulare l'accordo commerciale, che era lo scopo principale del suo viaggio, e avendo ricevuto solo assicurazioni verbali circa il consenso del re per l'apertura della strada per Assab.

Inoltre, quando nell'aprile del 1884 stava muovendosi da Makallè con Diana e Monari per iniziare il viaggio verso la costa, molti mutamenti erano sopravvenuti nel campo dei rapporti tra l'Italia e l'Abissinia, avendo influito decisamente gli umori di re Giovanni, soprattutto l'apertura della strada dell'Aussa avvenuta a opera di Antonelli per intensificare i traffici e per ravvivare i rapporti con il sovrano dello Scioa, Menelik, rivale di Giovanni. Così era stata in gran parte neutralizzata e resa sterile l'impresa a cui andava incontro Bianchi che, abbandonato a se stesso, senza ordini e direttive, nell'impossibilità di valutare in pieno

le conseguenze della nuova situazione; non erano mancate, tuttavia le esortazioni a rinunciare al viaggio: lo stesso Antonelli gli aveva scritto da Aden di diffidare dei Dancali. Il governatore di Makallè lo aveva messo in guardia dei pericoli a cui andava incontro; Naretti, uomo di fiducia del re Tecla Haimanot e Salimbeni avevano insistito perché non si avventurasse in un paese sconosciuto ed ostile.

Nemmeno l'inequivocabile atteggiamento contrario di re Giovanni riuscì a fermarlo. Spintosi dapprima a Saket, nella piana del Sale, poi a Sereba, da maggio a fine settembre 1884, attese con i due compagni il momento favorevole per proseguire, quasi fiero dell'isolamento in cui era venuto a trovarsi. La partenza da Saket avvenuta nel settembre, dopo un primo tentativo fallito per la defezione della scorta abissina, ebbe il sapore di una sfida lanciata un po' a tutti.

Si mosse, infine, con una scorta di otto Dancali, tra i quali una guida, Mandaitù, poi considerato l'organizzatore dell'eccidio ispirato dal sultano dell'Aussa, Mohammed Ibn Anfari, decisamente avverso all'apertura di un'altra strada, che avrebbe potuto far concorrenza a quella funzionante attraverso il suo territorio.

La prima vaga notizia dell'uccisione dei tre Italiani, avvenuta il 7 ottobre, pervenne ad Antonelli una decina di giorni dopo: il 17 novembre. Fu confermata da Pestalozza, segretario del commissario civile di Assab, al ministero degli Affari Esteri.

Solo nel 1928, con la spedizione di Nesbitt, di cui facevano parte Pastori e Rosina, fu identificato esattamente il luogo del massacro, indubbiamente compiuto dai Dancali: il letto disseccato del torrente Tio, nella regione Harak, nel sultanato del Biri, a quindici giorni di marcia da Dallol.

I resti ed alcuni oggetti personali degli sventurati esploratori furono, in parte, recuperati nel luglio del 1886 da Gagliardi e imbarcati sul "Gottardo"; vennero inumati in Italia dove a Ferrara, era stata inaugurata, con un discorso di Giovanni Bovio, una lapide a loro ricordo.

Fu l'ultimo saluto al nostro grandissimo esploratore. ■

“Rudàna Valtelinésa”

di Davide Rastelli



*Stà matina che surprèsa!
Senza “màchina da prèsa”
me so fàcc ün’intervìsta ...
e me so sentìt “n’artista”...
“perché ... ù scritt sü ‘ndèl taquìn
pùgiàt sü ‘ndèl “terazzìn”!
Scrif ... sül terazzìn de cà ...
na “matina de ùservà”
che parèva ‘n po’ ... rìtrùsa ...
Mè la prima nòcc” ... na spùsa...
en dèl scùnt i so mùntàgni
cùn “scighéri” ... dènsi e stàgni ...
che piàn piàn ... pasàva sü
trasparènti ‘n po’ de pü!
A vardà stù muvimènt ...
i mè öcc amò ‘nsùgnènt ...
i se dèrviva ‘n po’ de pü ...
a spìa ‘n vergùt ... en sü”!*

*Ciel azzür ... mùntagna grisa ...
na quài “smàgia” ...
“en po sùlìva”
la fasèva presagì ...
“tütt serèn ... prim de mesdi”!
Stù “presàgio” a stàch atènt ...
l’è rivàt prima dèl tèmp!
Mè ‘n “miràcul fàcc e dècc ...
sü la pùnta “del Mericc”
l’è spùntada quèla “crùs”
che i Busàcc... tücc ùrgugliùs
i ghe tè a “tignì sü ‘n pè” ...
inscì bèla cùme l’è!
Uh ... mèa Uròbica Albusàgia ...
me l’è bèla ... “l’Alpes Agia”!*

Da “Davide Scrif Quaicoss”

L'universo è una casa in fiamme

di Sara Piffari

Oggi voglio rendere edotti di una parabola tratta dal terzo capitolo del Sutra del Loto, uno dei più importanti testi sacri del buddhismo mahayana (1). Riassumerò, dunque, il racconto e, secondo le mie capacità di discernimento, ve lo riproporrò con parole nuove al fine di renderne più comprensibile il saggio insegnamento.

In una città viveva un uomo molto ricco; la sua dimora era grande, ma si trovava in pessimo stato ed aveva un solo accesso.

A quel tempo, nel palazzo scoppiò un incendio che si propagò rapidamente per tutto l'edificio.

Vedendo le alte lingue di fuoco che si levavano da ogni parte, il ricco provò grande terrore dal momento che i suoi figli si trovavano all'interno del palazzo. Essi erano giovani, inconsapevoli e non conoscevano il pericolo e la paura. Poiché i bambini - intenti a giocare e a divertirsi - non intendevano affatto uscire dall'edificio, nonostante il padre lo avesse ordinato loro più volte, quest'ultimo, per salvarli dalle fiamme, fu costretto ad escogitare uno stratagemma.

Così disse loro: "Bimbi, fuori dal cancello vi sono tanti carri, alcuni trainati da capre, altri da cervi e altri ancora da buoi. Uscite immediatamente e vi darò tutto ciò che vorrete per giocare". I bambini, allora, udito che fuori dal palazzo vi erano tutti i giochi che desideravano, corsero fuori immediatamente. L'uomo, poi, diede a ciascuno dei figli un carro, ma non il carro che aveva promesso. Diede invece loro un carro più bello e più veloce, ornato di gioielli e di campanelli.



Dopo aver impartito questo insegnamento, Buddha si rivolse con queste parole al suo discepolo Shariputra: "Ritieni forse che il ricco possa essere accusato di menzogna per non aver dato ai propri figli gli stessi carri che aveva promesso, ma per avergliene dati di diversi, sebbene di più belli?" Shariputra rispose: "No, Onorato dal mondo (2). Il ricco non sarebbe colpevole di menzogna neppure se non avesse donato ai propri figli alcun carro, dal momento che si è avvalso di uno stratagemma al solo scopo di preservare loro la vita, che è il bene più prezioso".

Il Buddha disse allora a Shariputra: "Anche il Buddha agisce come l'uomo ricco: Egli è nato nel triplice mondo, che è come una casa in fiamme, per salvare gli esseri senzienti dall'incendio della nascita, della vecchiaia, della morte, nonché per liberarli dalla stupidità da cui sono afflitti a causa dei

cinque desideri e della brama di potere e di profitto. Eppure gli esseri viventi, mentre annegano in mezzo alle sofferenze, non cercano nemmeno di fuggire, inconsapevoli della situazione in cui si trovano; al contrario, essi continuano a correre in lungo e in largo nella casa che brucia.

Così, o Shariputra, il Buddha, mosso da compassione, osservando tutto ciò, si avvale di numerosi espedienti per liberare l'umanità dalla

casa in fiamme del triplice mondo, illustrando agli esseri senzienti i tre Veicoli: quello degli ascoltatori della voce, quello dei Pratyekabuddha (3) e quello dei Buddha.

Comportandosi, dunque, come l'uomo ricco che prima si avvale di tre tipi di carri per catturare i suoi figli, ma in seguito diede ad ognuno di essi un solo grande carro, il Buddha dapprima predica i tre veicoli per indirizzare gli esseri viventi, ma in seguito, per salvarli, dona loro solo il Grande Veicolo. Non siate dunque contenti di dimorare nella casa in fiamme del triplice mondo; non siate avidi delle sue immagini, dei suoi suoni, dei suoi profumi e dei suoi sapori grossolani: se vi rifugiate in essi, finirete arsi.

Abbandonate perciò il triplice mondo ed otterrete i tre Veicoli".

(1) *Del Grande Veicolo.*

(2) *Epiteto di Buddha.*

(3) *Buddha solitari.*

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

POLARIS

*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Studio
Grafico**

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Stampa

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

- Libri
 - Riviste/Giornali
 - Cataloghi
 - Pieghevoli/Depliant
 - Biglietti da visita
 - Buste e fogli lettera
 - Cartellette
 - Block-notes
 - Manifesti/Locandine
 - Striscioni e banner
 - Etichette
- ...e molto altro!**



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

CHIAREGGIO: il mito e della famiglia



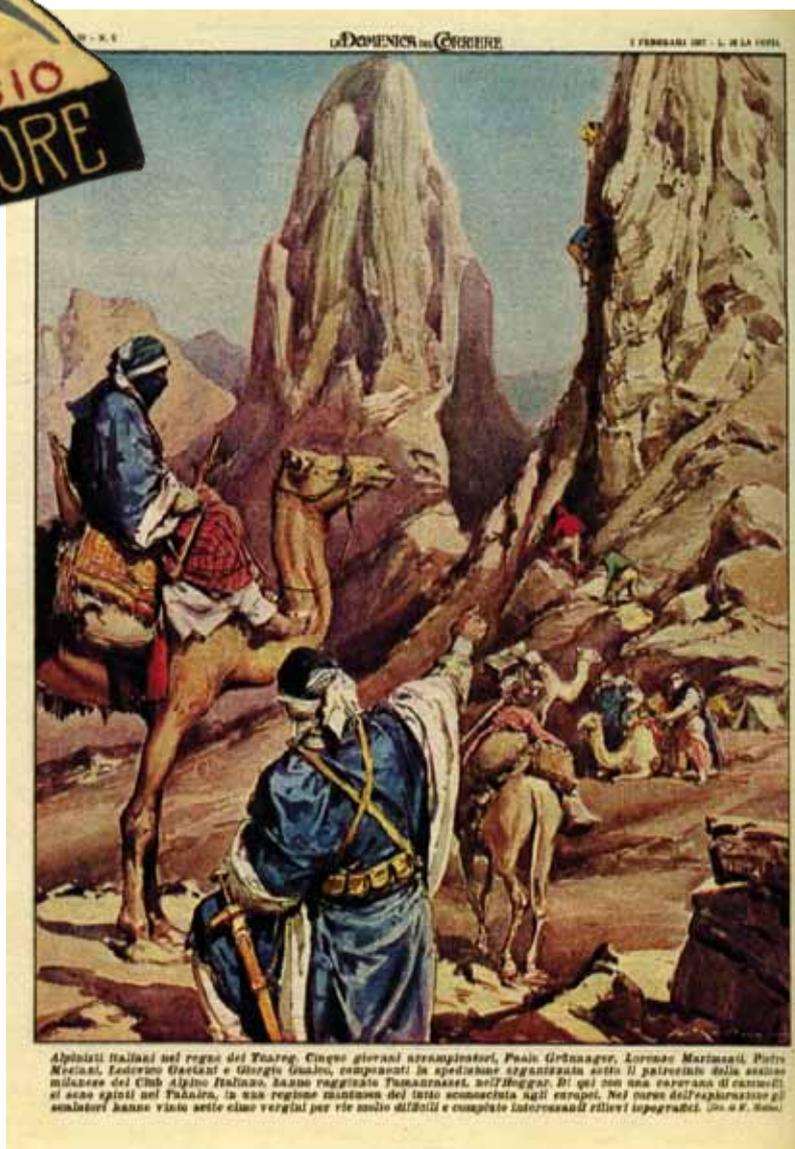
di Ermanno Sagliani

La Sucai, costola giovanile del CAI Milano, è nata il 2 novembre e si è estinta per esaurimento tra il 1967-68 in seno al CAI Milano.

L'inizio fu vivace, suscitò entusiasmi e alta frequentazione alle escursioni studentesche d'inizio secolo, organizzate dalle maggiori sezioni CAI a tariffa associativa minima. La Sucai inizialmente fu ospitata nella sezione di Monza, poi si espanse in tutte le sezioni CAI d'Italia.

Già nel 1906 si tenne un Congresso Internazionale Alpinistico studentesco, a cui seguirono tante altre iniziative di studio scientifico, di equipaggiamento, di fotografia alpina, di cultura e delle matricole. L'avvento della Sucai Milano in Valmalenco fu celebre con la tendopoli a Chiareggio nel 1914, dopo quella del 1909 in Val Masino. Al termine del primo dopoguerra divenne Sezione Universitaria CAI Milano.

Il **conte Ugo di Vallepiena (1906)** pubblicò il primo manuale di sci a cui seguirono le note guidine dei gruppi



Alpinisti italiani nel regno del Tibet. Cinque giovani avventurieri, Paolo Grünauer, Lorenzo Marimonti, Pietro Mesiani, Lodovico Gostani e Giorgio Guasco, componenti la spedizione organizzata sotto il patrocinio della sezione milanese del Club Alpino Italiano, hanno raggiunto Tsumanrasat, nell'Hoggar. Di qui con una traversata di carovani si sono spinti nel Fakhira, la sua regione montana del Tibet sconosciuta agli europei. Nel corso dell'operazione gli esploratori hanno visto sette mila vergini per via molto difficili e compiuto interessanti rilievi topografici. (L'ESPRESSO, 1907)

alpini più famosi: dal Monte Bianco alle Dolomiti. Articoli speleo furono scritti da **Giulio Natta** futuro premio Nobel. La fervida attività Sucai creò un forte proselitismo, proseguì forzatamente nell'ambito del GUF (Gruppi Universitari Fascisti). Il **sucaino Gianni Albertini** senior andò alla Baia del Re nell'Artico con la spedizione Nobile. Nel 1937 venne fondata la Scuola d'Alta Montagna "Agostino Parravicini. Per i corsi estivi la Sucai, risorta

quellini alpinisti **De Tuoni Vittorio, Emilio e Maria** (SUCAI) mi invitavano in ascensioni perfezionandomi nella sicurezza. Vittorio aprì delle prime vie sul Cervino, versante italiano. Custode animatrice del Rifugio Tartaglione era la **Celesta**: materna, mi raccomandava sempre prudenza in montagna. **Pompeo Marimonti** sposò **Rosalba**, una delle due figlie del capitano degli alpini Davide Valsecchi, che diede nome alla vetta so-

nel 1948, dopo la pausa della Guerra Mondiale, riattò in Valmalenco una baita **detta rifugio Pigorini**, in bassa Val Sissone, che ebbe vita breve - spazzato via da una alluvione del Mallo - e ricostruito in posizione più sicura fu inaugurato nel luglio 1954, dedicato a **Tartaglione e Crispo**, sucaini prematuramente scomparsi. Iscritto dal 1950 al CAI-SEM di Milano, al Tartaglione-Crispo conobbi e frequentai i Sucaini **Pompeo Marimonti** e il giovane **Lorenzo**, l'accademico **Carletto Negri** compagno d'alpinismo di mio zio **Ermanno Pisati**, l'istruttore **Guido Della Torre** che apprezzava le mie salite solitarie alla Punta Rosalba, al Braccia e la traversata Pizzo Rachele, Punta Maria, Giumellino.

Avevo 16 anni e a Torre di S. Maria abitavo in Casa Valmadre. I coin-

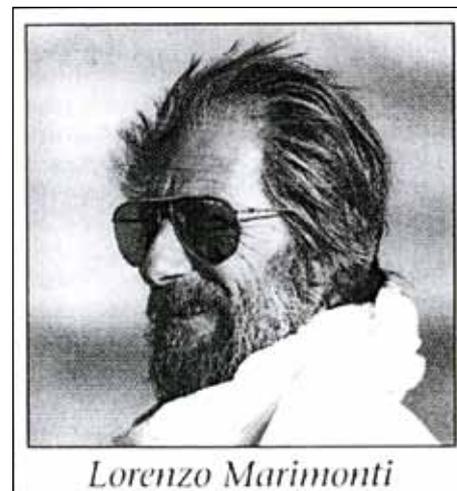
dei Sucai (Sezione Universitaria C.A.I.) Marimonti



Ironica posa dei sucai con Pompeo Marimonti (braccio alzato)

pra il Lagazzuolo in Valmalenco. Con **Lorenzo Marimonti**, figlio di Pompeo e più anziano di me, ci accomunarono identiche passioni: alpinismo, vela,

deserto in viaggi avventura. Nel febbraio 1957 la **Domenica del Corriere** dedicò una copertina alla spedizione CAI Milano nel deserto



dell'Hoggar alle sconosciute Vette del Tahalbra scalate da Lorenzo e altri Sucai.

La vera amicizia non è fatta di assidue frequentazioni. E' quella che dura nel tempo. Proprio per un evento imprevedibile, in cui Lorenzo non era colpevole, venne imprigionato come ostaggio a Tamanrasset, in pieno deserto algerino. Lo rinchiusero in un tubo di oleodotto che di giorno si arroventava sotto il sole sahariano e di notte diventava gelido, insieme ad altri galeotti, tra loro c'erano anche assassini.

Niente cibo se non quello offerto per pietà dai galeotti, riforniti dai famigliari. Lorenzo, motivato dal suo spirito adattabile ad ogni condizione ambientale, sopportò lunghi mesi disperati. Quando il contenzioso internazionale fu risolto rientrò nella casa familiare di Appiano Gentile e pubblicò le sue avventure di esistenza in un libro: "**Luci e ombre del deserto raccontati di un viaggiatore sahariano**". Infatuato dal deserto, scrittore e narratore inesauro di fascino, suscitò prevedibili invidie, tanto che qualcuno lo definì ingiustamente mitomane.

Separato dalla moglie Antonella, amato dalla figlia Chiara e dal fratello Lucio, Lorenzo colpito da malattia inesorabile si è spento in Brianza il 4 dicembre 2002. Il 3 gennaio avrebbe compiuto 71 anni. Un amico, una persona speciale, di quelle che ti restano nel cuore. ■



Fano, città del brodetto

di Luciano Scarzello

Storicamente Fano era conosciuta con il nome di “Fanum Fortunae” e in epoca romana era sicuramente un centro sacro dedicato alla dea Fortuna. Di quei tempi è rimasto anche l’Arco di Augusto mentre la caratteristica cerchia muraria le cui origini risalgono al X secolo vennero poi ampliate dai Malatesta che dominarono il territorio nel XV secolo e successivamente ancora durante lo Stato Pontificio.

Fano è una delle più belle città delle Marche e con circa 62 mila abitanti è la terza dopo Ancona e Pesaro. E’ soprattutto conosciuta come la città per eccellenza del pesce e del suo famoso brodetto. Alle prime luci dell’alba ci rechiamo al porto giusto nel momento in cui passano di mano le ultime cassette del pescato notturno. Si aprono in contemporanea anche le saracinesche dei banchi al dettaglio, che mettono in mostra quanto le reti hanno sfilato la notte alle acque dell’Adriatico.

Chi si attarda ad esaminare l’occhio vivo delle pescatrici chi si getta sulle cassette di triglie. Ma gli occhi più attenti sono quelli delle massaie, alla ricerca dei migliori ingredienti per rimarcare come siano loro le autentiche depositarie dei segreti della più conosciuta tra le bouillabaisse italiane: il brodetto marchigiano.

Un sapiente dosaggio di pesci da lisca, molluschi e invertebrati, così come di verdure e spezie, ha fatto scoprire con il passare del tempo le rivisitazioni di una zuppa di pesce, anche e soprattutto attraverso le personalizzazioni che solo

il tocco dello chef può assicurare. Per questo il brodetto è divenuto un must, andando ad identificare una gastronomia di territorio che sa equilibrare i doni del mare con la straordinaria varietà dei frutti di una terra, quella marchigiana, la cui cucina ha recentemente rivendicato un posto d’onore in ambito nazionale. Ma il “brodetto” è qualche cosa che riesce ad andare oltre, con una serie di varianti che possono trovare occasioni di confronto ogni anno a Fano, dove da 12 anni a questa parte, l’ormai celebre “Festival del Brodetto” è l’immane occasione per conoscere e confrontare quanto un piatto della tradizione permetta di tirare le somme di storie dietro a cui si celano le fatiche degli uomini di mare, il saper fare ai fornelli e tecniche di cottura dove il tempo di cottura dei diversi ingredienti deve essere attentamente ponderato.

A settembre dello scorso anno il Lido di Fano è stato letteralmente invaso da un fiume incalcolabile di persone, con un sold out pressochè totale degli appuntamenti al “Palabrodetto” per un evento che - spiega Ilva Sartini, coordinatrice della manifestazione nonché direttore regionale della Confesercenti - ha mescolato appuntamenti a tavola, incontri con gli chef, spazi commerciali per far conoscere le delizie per il palato dell’offerta gastronomica marchigiana. Nella gara tra i cappelli bianchi ha avuto la meglio lo chef Errico Recanati di Loreto, con un “brodetto” che ha portato nel piatto mare e terra, in un intrigante ma sublime melange”. Peraltro, una gara che non ha lasciato indifferenti il grande pubblico, visto



che la domanda di posti a tavola durante la competizione è stata più che doppia rispetto ai posti disponibili. Palati sicuramente soddisfatti però nei quattro ristoranti-stand presenti sul lungomare della città marchigiana. A “La Perla”, “Il borgo del faro”, “Il bello e la bestia” e “Il brodetto di Emilio e Silvia” sono stati serviti circa quattromila brodetti al giorno in ognuna delle tre giornate della rassegna, per un totale stimato in ventimila piatti complessivi serviti nei diversi punti ristoro durante l’intera rassegna. Tutto senza dimenticare i numeri di “Fuori brodetto”, l’evento collaterale che interessa una trentina di ristoranti del territorio, dove il brodetto è stato al centro del menù. I grossi numeri raggiunti nell’edizione 2014 hanno ancora ampi margini di crescita e ancora la Sartini auspica una maggiore sensibilità per un evento che ha portato decine di migliaia di persone al Lido di Fano e coinvolto oltre duecento persone nell’organizzazione, con un centinaio di aziende artigiane che hanno trovato durante il festival un’impareggiabile vetrina. Il prossimo appuntamento è fissato per il prossimo settembre mentre si sta ulteriormente sviluppando l’accordo tra i Paesi della Macroregione Jonica e Adriatica (aderiscono anche l’Albania, la Slovenia e la Croazia) che oltre ad avere specialità gastronomiche in comune come, appunto, il pesce puntano anche ad una maggiore intesa per sviluppare un turismo che porti vantaggio per tutti. Un segno di questa collaborazione è stata la partecipazione, alle ultime edizioni del Festival del Brodetto di Paesi come il Marocco, la Tunisia e Malta. ■

Il tipografo

di Giovanni Lugaresi

C'è uno scritto (malnoto) di Giovanni Papini che è una dichiarazione d'amore al tipografo.

Soltanto chi ha l'età ed è stato a contatto col mondo di questo artigiano, come il giornalista, o lo scrittore, può apprezzare quello scritto in cui la figura del tipografo, appunto, viene nobilitata.

Speculare a quella del tipografo è la figura del correttore di bozze, oggi quasi del tutto scomparsa, almeno nel mondo giornalistico, perché con le tecnologie sempre più sofisticate, chi fa questa professione è ad un tempo autore dell'articolo, correttore del medesimo e (spesso) anche impaginatore. Con il risultato che gli errori di stampa ed i refusi ci sono ancora, anzi, forse sono aumentati rispetto al passato, quando, appunto, c'erano i correttori di bozze.

Per cui una "donna elegante" può diventare (nientemeno!) una "donna elefante"! Ed è "La donna elefante", sottotitolo, "Elogio del correttore di bozze" lo scritto di Giovannino Guareschi pubblicato dalle Edizioni Henry Beyle (Milano), le quali hanno appositamente sostituito la *i* di Beyle con la *y*, proprio a dare immagine "concreta" del refuso (voluto), marchio della ditta. Si tratta di 375 copie numerate: carta, formato, caratteri tipografici che per eleganza nulla hanno da invidiare al mitico Vanni Scheiwiller, o ai raffinati Libretti di Mal' Aria di Arrigo Bugiani. Lo scritto di Guareschi rientra nei Piccoli Quaderni di prosa e di invenzione,

collana che annovera fra gli autori Apollinaire e Proust, Gatto e Caproni, Saba e Arpino, Musil e Swift, Buzzati e Magris.

La prosa risale al 1968, anno di morte di Giovannino, ma non ha certamente perso nulla della freschezza, dell'inventiva, della originalità che sono tratti della pagina guareschiana. Non va dimenticato infatti che all'insegna dell'*Obbedienza pronta, cieca, assoluta*, lo scrittore della Bassa aveva inventato la figura del "trinariciuto", il quale aveva bisogno di un "contrordine, compagni" per rendersi conto che l'ordine ricevuto era sbagliato ... per un semplice errore, cioè la sostituzione di una lettera. Esempio: una vignetta mostra un gruppo di attivisti del Fronte Popolare (elezioni politiche del 1948) legati e trascinati da un gatto. Accorre trafelato un compagno che avverte: "Contrordine, frontagni! La frase pubblicata dall'Unità: 'Tutti i lavoratori devono essere legati a un unico gatto' contiene un errore di stampa, e pertanto va letta: 'Tutti i lavoratori devono essere

legati a un unico patto".

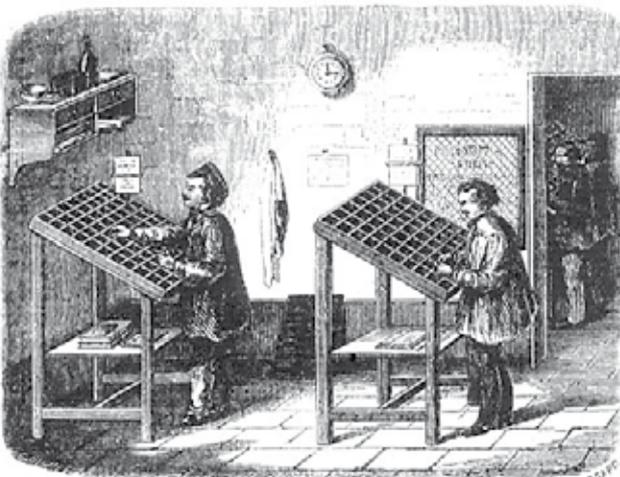
Sulla scorta di questi "precedenti", per così dire, Guareschi scrisse l'elogio del correttore di bozze, personaggio appartato, nato praticamente con l'invenzione della stampa, quando (annota lo scrittore) Gutenberg, tirata una bozza della sua prima composizione tipografica, si accorse che alla seconda riga una *signora elefante* aveva sostituito una *signora elegante*.

Ma il correttore di bozze non si limita (limitava) a correggere i refusi, metteva del suo, perché, come avverte Guareschi, cambiava parole che non gli sembravano appropriate, o addirittura una frase che non gli sembrava abbastanza efficace.

Naturalmente lo scrittore esagera, ma non si è lontani dal vero, in certi casi, a credere ad operazioni del genere ...

Gli autori, massime quelli importanti, affermati, nemmeno per sogno, sono grati al correttore di bozze, anzi. Ci fermiamo qui, con le osservazioni guareschiane, per dire piuttosto: il che è bello e istruttivo. E sempre nell'attesa che

esca una ristampa della famosa "Favola di Natale", scritta giusto settant'anni fa in un lager nazista, dove Giovannino era finito per una scelta di coscienza: un libro toccante, coinvolgente, testimonianza di fede, di libertà interiore, di sconfinata umanità, percorso da un soffio costante di poesia.



The imitation game

come decifrare i messaggi segreti dei nazisti e vincere la guerra

di Ivan Mambretti

Alan Turing. Chi era costui è presto detto: un matematico e crittografo inglese vissuto nella prima metà del Novecento e formatosi a Bletchley Park, il principale centro di crittoanalisi del Regno Unito. Ignorato per decenni ma ora rivalutato, è uno dei padri dell'informatica. Negli anni Trenta ideò un elaboratore meccanico-elettronico dalla vaga somiglianza con le vecchie ingombranti macchine da scrivere che potremmo definire protocol computer. Fu utilizzato nella seconda guerra mondiale per decifrare i messaggi segreti dei tedeschi. Messaggi che avevano un nome: codice Enigma. Turing morì suicida nel

1954, a soli 41 anni, perseguitato dall'Inghilterra ottusa e puritana a causa della sua omosessualità.

Oggi, sull'onda della riabilitazione dello scienziato, il 48enne regista norvegese Morten Tyldum, in forza alla cinematografia britannica, si è preso a cuore la sua vicenda umana e professionale girando un film biografico (o biopic, come vengono definite le pellicole sulle vite di personaggi importanti): "The Imitation Game". La trama. Turing, con l'aiuto di un gruppo di colleghi cervelloni, ingaggia

una corsa contro il tempo per decodificare le informazioni che si scambiano i nazisti attraverso il codice Enigma, che dà loro la certezza quasi assoluta della sua incomprendibilità in quanto uno speciale timer ne azzerà ogni 24 ore la formula perché sia rimpiazzata con una sempre nuova. Urge dunque giocare d'anticipo, sventare i depistaggi del nemico e permettere all'esercito alleato di passare al contrattacco. Chi lo può fare meglio di Alan Turing, genio della matematica, guru

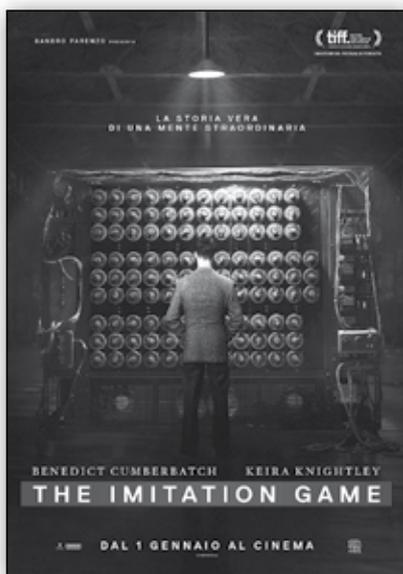
del calcolo, mente incline all'inventiva e alle invenzioni? Un tipo un po' stravagante, certo. Ma in virtù della sua intelligenza oggettivamente superiore (inferiore forse solo alla intelligenza artificiale da lui realizzata) si guadagna facilmente la

guida del team scientifico che lavorerà in una catapecchia top secret, fra entusiasmi e delusioni, litigi e riconciliazioni. Sulle prime la "macchina di Turing" concepita per la 'mission impossible' appare inadeguata allo scopo. Ma sarà proprio da quel luogo claustrofobico e fatiscente che arriverà la soluzione giusta, con conseguente decisiva svolta per le sorti del conflitto.

Costruito con generoso uso del flashback, il film descrive Turing come un uomo schivo fino alla misantropia e asociale al limite dell'autismo. Gli presta il

suo volto lunare un attore già affermato anche se dal nome abbastanza impronunciabile, Benedict Cumberbatch, che riempie la scena dall'inizio alla fine in una cornice scenografica piuttosto convenzionale. Piatto piatto il copione, che riesce comunque a tenere desta l'attenzione del pubblico. L'ultima parte, che si concentra sull'omosessualità del matematico, denuncia la malcelata viltà con cui gli inglesi lo trattarono. La Real Casa, il potere politico e gli apparati militari si vergognarono a lungo di essersi affidati a un omosessuale e cercarono di tenere nascosto che buona parte del merito della vittoria fu proprio di quell'omosessuale. Solo grazie ai mutamenti di costume e alle odierne aperture sulla diversità, l'Inghilterra ha fatto ufficialmente ammenda riconoscendo Alan Turing eroe nazionale ... anche se privo della virilità necessaria agli eroi.

Il film si presta a più livelli di lettura: appartiene al filone spionistico, parla dei disagi del genio visto come handicap all'incontrario e denuncia l'omofobia. Descrive la solitudine dell'individuo, le incognite della guerra, il progresso della scienza, i prodigi della tecnica. E c'è anche la love story, benché criptica proprio come quei messaggi in codice. Il cuore di Turing è messo alla prova da un'attraente collega, unico scienziato in gonnella dello staff, ma la misoginia del Nostro avrà il sopravvento e la relazione andrà in bianco. Conclusione, la troppa carne al fuoco da parte di un regista dal talento tutto da verificare va a generale discapito del film, ascrivibile pertanto al genere cinematografico che da sempre è il più diffuso: quello "senza infamia e senza lode". ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



CENA ANNUALE

VENERDÌ 20 MARZO - ore 20
RISTORANTE BAFFO DI CHIURO

TI ASPETTIAMO CON FAMILIARI E AMICI APPASSIONATI

LA PRENOTAZIONE E' OBBLIGATORIA ENTRO IL 18 marzo
Tel. 348.2284082

La quota a carico dei partecipanti è di 20,00 euro a testa

Nel corso della serata

Saranno consegnate le tessere e saranno illustrate le nuove normative recentemente introdotte e che hanno generato una preoccupante confusione nel nostro mondo e faremo qualche riflessione sui pericoli futuri e sulla prossima assemblea ASI che sarà prossimamente a Torino.

TASSE AUTO E MOTO D'EPOCA In Lombardia - dal 1° Gennaio 2015

VEICOLI ULTRATRENTENNALI

Gli autoveicoli ed i motoveicoli ultratrentennali, ad uso privato, destinati esclusivamente al trasporto di persone, **ad eccezione di quelli iscritti nei registri storici**, sono assoggettati al pagamento della tassa di circolazione regionale, in misura fissa, a decorrere dall'anno in cui si compie il trentesimo anno dalla loro costruzione.

L'agevolazione è concessa solo ai veicoli adibiti ad uso non professionale; sono pertanto esclusi i veicoli intestati a soggetti che non siano persone fisiche ovvero intestati a persone fisiche che utilizzino i veicoli nell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni.

Gli importi fissi annuali sono: € 30,00 per le autovetture ed € 20,00 per i motoveicoli, dovuti solo in caso di circolazione.

VEICOLI TRA I VENTI ED I TRENTA ANNI

I veicoli tra i 20 ed i 30 anni sono assoggettati al pagamento della tassa automobilistica di possesso in base al tariffario Regione Lombardia 2015 (www.tributi.regione.lombardia.it) **ad eccezione di quelli di interesse storico e iscritti nei registri Automotoclub Storico Italiano, Storico Lancia, Italiano FIAT, Italiano Alfa Romeo, Federazione Motociclistica Italiana** che sono esentati dal pagamento di tutte le tasse automobilistiche regionali.

Si è arrivati a questo risultato dopo numerosi incontri a livello regionale tra assessori, funzionari, presidenti di club (presente l'avv. Loi), a fronte dell'impegno di non certificare catorci e veicoli usati quotidianamente magari per andare per boschi o peggio ancora per evitare il pagamento delle tasse automobilistiche e scroccare agevolazioni assicurative. Se qualche club volesse trasgredire faremmo tutti karakiri!
Purtroppo dal tenore delle telefonate che riceviamo pare che troppi non abbiano capito che una auto vecchia non è necessariamente storica!

Come al solito le poste non brillano nella puntualità del recapito della corrispondenza, e non mancano i soci che senza dare alcun preavviso scompaiono insalutati ospiti.

Coloro che non hanno ancora provveduto al rinnovo sono pregati di affrettarsi (dopo 6 mesi decadono).

Coloro che non hanno ricevuto il solito mav bancario possono recapitarmi all'indirizzo del club (Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio) un assegno di euro 120 intestato al Valtellina Veteran Car.

Coloro che non intendono rinnovare la iscrizione sono vivamente pregati di darcene comunicazione.

Se un socio dopo aver ottenuto i certificati non rinnova l'iscrizione al club e all'ASI cosa succede?

Dopo sei mesi dal termine per il rinnovo della iscrizione il socio è considerato moroso e decade. Non ha pertanto più diritto alle facilitazioni ed ai benefici ASI. Se detiene veicoli iscritti ai registri o certificati rilasciati a suo nome, se non rende i documenti all'ASI, i veicoli restano iscritti nei registri a suo nome e lui risponde di eventuali abusi o truffe perpetrati utilizzando quei documenti. (circolano anche parecchi documenti falsificati!)

■ E' di tutta evidenza che avere in carico nei registri ministeriali mezzi storici dei quali non si ha la disponibilità, o peggio averli in circolazione nelle mani di terzi con documenti a se stesso intestati non è simpatico e può essere fonte di grane, come a qualcuno è già capitato.

■ Se poi qualcuno riesce ad avere agevolazioni sulla assicurazione con documentazione non del tutto regolare può essere oggetto di azioni di rivalsa in caso di sinistro.



Programma 2015



MARZO

Domenica	1	MOTO STORICHE pranzo inizio anno
Lunedì	9	INFO POSTA
Venerdì	20	VVCAR CENA INIZIO ANNO - BAFFO

APRILE

Lunedì	13	INFO POSTA
--------	----	------------

MAGGIO

Domenica	3	MOTO STORICHE GITA DI PRIMAVERA
Lunedì	11	INFO POSTA
Domenica	17	ALFA ROMEO BOFFI
Domenica	17	MOTO STORICHE GUZZINO
Domenica	31	VVCAR PONTE IN FIORE - VARENNA (percorso eno- gastro)

GIUGNO

Lunedì	8	INFO POSTA
Mercoledì	17	VVCAR BAFFO CENA
Domenica	21	MOTO STORICHE Berbenno Vespaio

LUGLIO

Domenica	5	MOTO STORICHE Trofeo FMI GR2
Lunedì	13	INFO POSTA
Sabato	18	VVCAR BAFFO CENA - in vista di Ober
Sabato	25	VVCAR OBERAMMERGAU

AGOSTO

Domenica	23	VVCAR MAROGGIA BERBENNO - VALSASSINA
Domenica	30	MOTO STORICHE - 16 RAD VALMALENCO

SETTEMBRE

Lunedì	14	INFO POSTA
Domenica	20	VVCAR TROFEO VALTELLINA VETERAN CAR E CENA BAFFO

OTTOBRE

Domenica	4	MOTO STORICHE - 23 TRIASSO
Lunedì	12	INFO POSTA
Sabato	24	VVCAR - FIERA DI PADOVA

NOVEMBRE

Lunedì	9	INFO POSTA
Giovedì	19	VVCAR BAFFO CENA
Domenica	29	MOTO STORICHE - CENA FINE ANNO

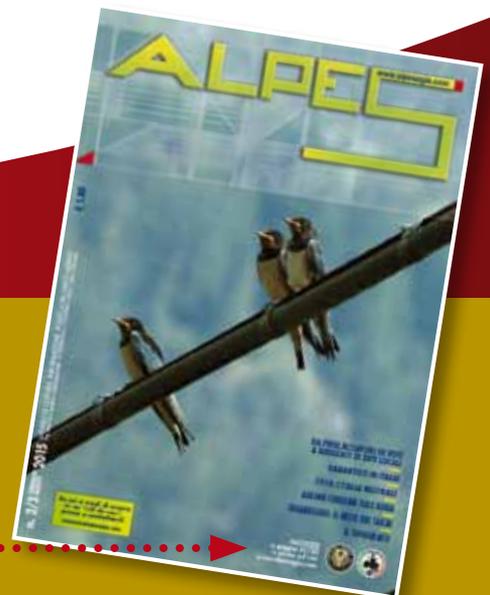
DICEMBRE

Sabato	12	VVCAR BAFFO - CENA AUGURI E FINE ANNO
Lunedì	14	INFO POSTA

Le date ed i programmi possono subire modifiche
Controllare telefonando e consultando i siti

Nel Sito: www.alpesagia.com

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



UN SOGNO DI CASA

Costruire la casa dei propri sogni, ammodernare vecchi appartamenti, ridare vita a spazi ormai anonimi: sono desideri che tutti accarezziamo perché la casa è sempre al primo posto per noi. Per lo stretto legame con le radici familiari, per un innato buon gusto, per un'attenzione ai dettagli che si esaltano nella realizzazione della casa per sé e per la propria famiglia. Idee e ambizioni che ciascuno di noi riassume nell'immagine disegnata nella sua mente: la disposizione degli ambienti, la suddivisione degli spazi, gli arredi e i colori. Ma non è così semplice tradurre sogni e desideri in un progetto, per questo motivo è opportuno mettersi in mani sicure, quelle di Edil Bi, che da oltre quarant'anni si occupa di piccole e grandi ristrutturazioni, soprattutto ora, **approfitando degli incentivi fiscali prorogati fino alla fine del 2015.**



Edil Bi
s.p.a.

Uffici amministrativi, esposizione e magazzino
via Ventina, 17 - 23100 Sondrio (ITA)
Tel. +39 0342 515007 - Fax +39 0342 510001
info@edilbi.it - www.edilbi.com

Sede legale, uffici e showroom
Corso Lodi, 7 - 20135 Milano (ITA)
Tel. +39 02 91988747 - Fax +39 02 91988748
milano@edilbi.it - www.edilbi.com

Succursale di Lugano
Via F.Pelli, 2 - 6901 Lugano (CH) - Tel. +39 0342 515007 - Fax +39 0342 510001 - info@edilbi

Fiat con



500X È ARRIVATA.



Consumi ciclo combinato: 4,1 a 6,4 l/100km. Emissioni CO₂ ciclo combinato gamma: da 100 a 147 g/km.

VIENI A PROVARLA



500x.fiat500.com

Gruppo LAUTO S.r.l.

UNICA CONCESSIONARIA PER LA PROVINCIA DI SONDRIO E ALTO LARIO



MONTAGNA IN V.NA via Stelvio 1111, 0342 216194 - DELEBIO via Legnone 7, 0342 638010

www.gruppolauto.com